

W

U



wumagazine.com

N. 138

GIUGNO LUGLIO

2026

BIRTHH

CHIARA CAMONI

ARAB STRAP



Saxifraga

© Capsule
Nature Awakening
 DOLOMITE

Il verde che dipinge la tela dei grigi metropolitani trasforma
il paesaggio della città in un terreno fertile di contrasti, dove
l'energia della natura convive con le geometrie artificiali.

Saxifraga 3.0
Nature Awakening



Saxifraga

© Capsule
Nature Awakening
 DOLOMITE

Disponibile da settembre 2026
dolomite.it

“Il cielo è azzurro sopra Berlino” è ancora oggi una delle citazioni più iconiche della storia dello sport italiano. Per molti è anche la frase simbolo dell’anno 2006, quando per l’ultima volta l’Italia vinse la Coppa del Mondo di calcio. Nessuno poteva immaginarsi che quella fosse la fine di un’epoca, non solo per il calcio italiano. Da allora il mondo è cambiato, e più di tutti è cambiato il modo di comunicare. Si è passati dalla carta al digitale, dal digitale ai social media, dai social all’AI, e tutto questo in un tempo brevissimo, soprattutto se pensiamo a come intere generazioni prima di noi hanno comunicato e si sono informate. Gutenberg a metà del XV secolo inventò la tipografia moderna: per oltre 550 anni l’uomo si è informato così, attraverso la carta stampata, poi affiancata nell’ultimo mezzo secolo dalla televisione. WU magazine nacque proprio alla fine di questa storia centenaria, nel 2006, in un periodo molto florido per le free press (chi ricorda Metro, Urban, Rodeo, solo per citarne alcuni?). Poi in pochissimi anni la rivoluzione digitale ha creato un terremoto e molti di quegli attori sono scomparsi o sono stati costretti a cambiare pelle per sopravvivere. A gennaio 2007 Steve Jobs lanciò il primo iPhone, e nel 2010 nacque Instagram. I nati in quegli anni hanno iniziato a conoscere il mondo attraverso filtri e algoritmi, la comunicazione è diventata più veloce, immediata, e la carta è di colpo diventata un lusso per pochi e un vezzo per alcuni nostalgici panda analogici, come voi (se state leggendo). Ovviamente la rivoluzione non ha riguardato solo la carta, ma i vinili per la musica, o la pellicola per la fotografia, senza considerare il cinema soppiantato dalle serie Tv, la moda messa in crisi dal fast fashion, il cibo. Mai il conflitto generazionale è stato così forte e traumatico perché non si scontra solo su temi e idee, ma sul modo stesso di rappresentarle e rivendicarle. Sono saltati gli schemi, le regole. Movimenti tettonici che stanno portando a nuovi equilibri, anche a livello geopolitico, e non sempre in meglio, purtroppo. WU magazine nacque da un’idea, raccontare le novità nella subcultura urbana, dalla moda al design, dalla musica alla street art. Non sta a noi giudicare se ci siamo riusciti. Ancor più difficile dire se siamo rimasti fedeli a noi stessi. Probabilmente no, costretti come tutti a stare al passo con un fiume in piena. Ma abbiamo continuato a fare ciò che ci piace e, ciò che più conta, abbiamo continuato a trovare storie interessanti e autentiche da raccontare. Nel festeggiare questi 20 anni, un ringraziamento di cuore va alla redazione, a partire dagli instancabili Enrico, Luigi ed Erna, la grafica Isabella, i fotografi e le stylist (su tutte Maela e Vittoria, che hanno firmato anche questo numero), tutti i collaboratori, gli opinionisti Mauro e Orazio, il nostro paziente stampatore, gli uffici stampa e i preziosi inserzionisti, senza i quali un giornale sarebbe solo una bella idea. Un sincero grazie va anche a tutti coloro che hanno contribuito nei primi anni o che ci hanno accompagnato solo per un breve tratto di strada. E infine voi, i nostri affezionati lettori e tutti i protagonisti delle nostre storie, sperando di continuare insieme questo viaggio faticoso ma ancora emozionante.

20 ANNI E SENTIRLI TUTTI

Stefano Ampollini

HAPPY SOCKS

PRESENTS

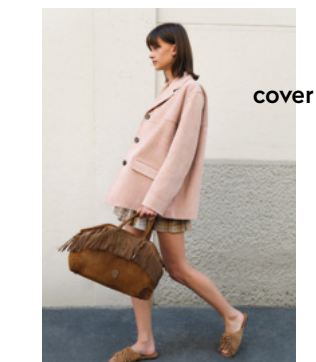
Club Calza Felice



- 10 **viewpoint**
COME NON FARSI
ROMPERE L'ANIMA
di Mauro Zucconi

- 12 **viewpoint**
UN LIBRO DI CULTO
PER L'ESTATE
di Orazio Labbate

- 14 **portfolio**
INFINITE MIMESIS
di Alessandra Lanza



cover

photography **ELEONORA ADANI**
style **MAELA LEPORATI** hair
and make up **LISA LIONELLO**
model **SKY** at **THE LAB MODELS**

giacca **SOEUR** gonna **MANGO**
mules e borsa **ASH**

- 20 **interview**
GOLDEN COSMOS
di Giorgia Martini

- 24 **focus**
DESTINAZIONE
LIBRO
di Elisa Zanetti

- 26 **interview**
BIRTHH
di Dario Buzzacchi

- 30 **focus**
INASPETTATA
TOKYO
di Marzia Nicolini

- 34 **interview**
CHIARA CAMONI
di Carolina Saporiti

- 36 **focus**
EVERYD-AI
di Marco Agustoni



Buffalo®



- 38 **portrait**
LA SIGNORA
di Enrico S. Benincasa

- 42 **style**
THE MUNDANE
di Maela Leporati

- 44 **style**
DENIM SHIRT
di Luigi Bruzzone

- 46 **interview**
CAVIA
di Monica Codegoni Bessi

- 48 **style**
SUNDAY SUNDAY
di Maela Leporati

- 58 **sneakers**
KEEP IT SPEZIAL
di Marco Rizzi



- 60 **wide angle**
MEDITERRANEO
di Emma Cacciatori

- 62 **beauty**
IL LATO MENTALE
DEL PROFUMO
di Marzia Nicolini

- 64 **food**
RITORNO
ALL'ALIMENTARI
di Gian Mario Bachetti

- 66 **travel**
LILLE
di Francesca Masotti

- 71 **events**

- 72 **music**

- 76 **interview**
ARAB STRAP
di Dario Buzzacchi

- 78 **theatre**

- 80 **arts**

- 82 **colophon**



KEEN



DISCOVER THE
COLLECTION

Nella difesa Philidor alcune idee tipiche sono la spinta in e5, l'espansione sull'ala di donna, l'eliminazione dell'alfiere camposcuro del bianco e... Noioso? Perfetto. Penso di aver trovato un metodo sicuro per non farmi rompere l'anima dal prossimo

COME NON FARSI ROMPERE L'ANIMA

C'è consiglio e consiglio. A volte è sincero ed è ben accetto; altre volte è solo un modo per romperti l'anima. Fino a poco tempo fa non sapevo bene come rintuzzare quelli del secondo tipo, poi ho trovato un metodo terribilmente efficace. Esempio: sono magro di costituzione, mangio e bevo quanto voglio e non aumento. Fortuna. O verme solitario. Ma sono così da sempre e, da sempre, certa gente, di solito con una pancia grande quanto un cocomero, mi dà consigli per mettere su un po' di «ciccìa». Mangia di più, mangia questo, fa' pesi, bevi sei litri di succo di anguria. E per una vita, io, lì a spiegare. Ma queste persone non sono davvero interessate a darmi un consiglio, stanno solo esprimendo qualcosa che il mio essere magro suscita in loro, o forse hanno appena litigato con l'autista del bus, e se io perdo tempo a spiegare, loro contestano tanto per contestare. Finché un giorno, d'istinto, invece di rispondere ho detto: «Ma... levami una curiosità: perché non impari a giocare a scacchi?». Oh, amici... dovrete vedere come il rompi-anima si trasforma all'istante in un pulcino smarrito. E come si dimentichi di quello stava facendo – romperti l'anima per la magrezza, la grassezza, la poca o troppa attività fisica, il colore di un divano o la forma di un cappello – e cominci a balbettare spiegazioni sul perché non si dia agli scacchi. Gli scacchi sono perfetti perché: quasi nessuno ci gioca; hanno la reputazione di essere un gioco per cervelloni; hanno scarsa attrattiva in quanto difficili e trasmettono noia. Mi raccomando dove insistere. Tipo: uno vi chiede perché non mangiate asparagi o perché non fate attività fisica, voi ignorate la domanda e chiedetegli perché non gioca a scacchi. Quello farfuglierà qualcosa tipo «Non ho tempo», «Sono difficili» o qualunque altra scusa (non esiste un valido motivo per non giocare), voi insistete e dite: «Ma no, dai, devi imparare, domani ti porto Il mio sistema di Nimzowitsch e un bel libro di esercizi!». Oh, cari miei, vedere come la situazione si ribalti, scorgere la paura e lo spaesamento negli occhi del vostro aguzzino è qualcosa di sublime. Provate e fatemi sapere. Potrebbe funzionare anche con la lettura, ma c'è molta più gente che legge di quanta non giochi a scacchi. Inquadrate il vostro soggetto e, se legge, quasi certamente non gioca a scacchi. Se invece legge e gioca a scacchi, be', probabilmente sono io, e sarà allora un piacere parlare con voi della difesa Philidor.



MAURO ZUCCONI Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. Lo trovate su lagiovanegateau.blogspot.com



PEOPLE
OF SHIBUYA
THE VOICE OF DYNAMISM.

***Il quinto evangelio* è il romanzo adatto per trascorrere un'intera estate senza preoccuparsi di narrazioni fugaci e miserrime, da classifica. Un cult, di qualità, che non ha niente da invidiare a un libro come *Il nome della rosa*, fidatevi**

UN LIBRO DI CULTO PER L'ESTATE

Il quinto evangelio di Mario Pomilio è quel romanzo che sostituirebbe nelle nostre menti il capolavoro di Eco. E non solo. A partire dalla trama. La storia ruota attorno alla scoperta di una serie di documenti i cui contenuti dovrebbero attestare e rimandare all'esistenza di un enigmatico quinto vangelo. Siamo a Colonia, nel 1945, Peter Bergin, un ufficiale americano, si trova a dimorare presso una diroccata canonica. Lì dentro, immerso nella biblioteca dell'ormai scomparso prelato, gode della sola compagnia di libri antichi. Mentre curiosa tra i cassetti si imbatte nei quaderni del prete e trova delle carte rivelatorie, ricchissime di riflessioni teologiche. Appunti peculiari che vantano passi assai lontani dalla fissità stilistica e autoritaria dei testi religiosi canonici. Si leggono furiose, dotte e originali filosofie sul cristianesimo e oltre. Tra questi «messaggi d'oltretomba», Bergin trova un'improvvisa e sconvolgente informazione: la probabile esistenza di un vangelo non ufficiale, il quinto appunto, riportato e organizzato dal prete nei suoi lavori. A questa potente scoperta Bergin dedicherà la sua vita. Lo farà fino all'ultimo respiro, senza forse riuscire a concludere la sua disperata ricerca per dare una risposta alla già fragile fede. Servendosi di un labirintico e geniale apparato narrativo, sviluppato all'insegna di carteggi – lettere, risposte alle missive, studi ermeneutici, manoscritti nei manoscritti, leggende, documenti fantastici –, *Il quinto evangelio* è uno dei più ricchi romanzi della letteratura italiana contemporanea. Ha la statura letteraria del classico sia per la sua lingua, sia per la forza delle sue teorie teologiche. Ribelli e carismatiche, le riflessioni di Pomilio ricordano quelle di *Tesi per la fine del problema di Dio* di Fernando Tàrtaglia, nonché i meravigliosi commenti di Sergio Quinzio in *Cristianesimo dell'inizio e della fine*. In merito, invece, all'intelligenza costruttiva del robusto impianto, *Il quinto evangelio* non ha nulla in meno rispetto ai romanzi che ammaliano, nonostante la mole, dall'inizio alla fine, come è il caso di *2666* di Roberto Bolaño e appunto *Il nome della rosa*. Opere in cui non si presagisce mai fino a che punto si spinga la verità nel territorio della fantasia e della storia, la quale riesce a riavvolgere la stessa storia rendendola bugiarda. Proprio questo sconfinamento, gestito da Pomilio con accurata trepidazione e originalità, è onnipresente nel suo imperituro capolavoro.



ORAZIO LABBATE Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Scrive per Lettura e Cultura del Corriere della Sera



manuelritz.com

MANUEL RITZ

MILANO, VIA SOLFERINO 1

Fin dall'infanzia Federica Belli esplora attraverso la fotografia, per lei ben oltre una modalità di rappresentazione. Segnata dal mentore Oliviero Toscani, che le ha trasmesso «il rigore dell'essere radicali e l'importanza dell'onestà intellettuale», e da Chris Buck che le ha insegnato «l'enorme distanza tra una vita corporate e quella di un artista», oggi porta avanti una ricerca in cui il corpo diventa estensione naturale del mondo esterno: isola, vulcano, radice, traccia di una femminilità mistica che attraversa tutte le cose, in un gesto insieme fisico e spirituale

di Alessandra Lanza

foto di Federica Belli



INFINITE

MIMESIS



Nel tuo lavoro il corpo è quasi sempre al centro: che ruolo ha rispetto al mondo esterno?

Il corpo è un veicolo da cui dipendiamo per esistere. Proprio per questo, anche nella mia fotografia, non è altro che il simbolo di una più generica esistenza umana. E nel suo fondersi con la natura circostante, assumendo varie forme e consistenze, allude a un'umanità che, al suo meglio, non è altro che estensione della femminilità mistica di tutte le cose. Diventa isola, vulcano, radice. Nelle opere meglio riuscite il corpo è il mondo esterno stesso.

In *Infinite Mimesis* come si trasforma il tuo rapporto con il corpo e con la natura?

A volte, allo specchio, mi trovo improvvisamente di fronte alla forma soltanto umana del mio corpo. Per la maggior parte del tempo sono pensiero e immaginazione, mi sento altro. Il mio lavoro, che a seguito di questo progetto si è evoluto ulteriormente verso un linguaggio fisico e analogico, tenta di rappresentare con precisione e onestà crescenti questo modo di essere. La ricerca di forme d'espressione rilevanti e complete è infinita ed è il centro del lavoro stesso.

Negli ultimi anni hai vissuto tra Parigi e Città del Messico. Come entrano nella tua fotografia i luoghi in cui vivi?

I luoghi si identificano con le persone che vi ho conosciuto... Parigi, città severa che accoglie il meglio dell'arte occidentale, mi ha permesso di rompere il mistero della fotografia pura e fisica, spingendomi verso nuovi linguaggi che riducono al minimo la mediazione tra l'opera e il mondo esterno che rappresenta. Città del Messico, con la sua energia e il suo calore umano, mi permette di esplorare nuovi materiali e di apprendere dagli artigiani locali, con una generosità che per la nostra cultura è quasi inimmaginabile.

Quanto sei legata al territorio da cui provieni?

L'immaginario a cui cerco di tornare è quello della mia infanzia, vissuta libera dal peso del resto della società umana. Sono cresciuta in una fattoria tra Liguria e Piemonte, ma soprattutto in un microcosmo della mia immaginazione: l'amore per la scoperta del minuscolo biologico nel giardino da un lato, la consapevolezza di un'infinita distesa di sconosciuto là fuori dall'altro. L'esistenza del mondo là fuori era mediata dai tanti libri che la mia famiglia mi ha permesso di accumulare nel corso dell'adolescenza. Cerco di conservare quell'amore puro per la vita stessa come se fosse ciò che ho di più prezioso.

Nei tuoi progetti c'è una tensione tra controllo e abbandono: come gestisci quel confine?

È una danza costante tra la consapevolezza di ciò che vorrei ottenere e l'imprevedibilità del mondo esterno. Per anni ho convissuto con l'anoressia. Il lavoro si intreccia con la vita e, anche in questo ambito, mi ha aiutata a crescere. Proprio come ogni forma di vita, tento di distinguere ciò che è sotto il mio controllo e gli agenti che collaborano alla riuscita del lavoro indipendentemente dalla mia volontà. Lasciar andare il controllo è un esercizio centrale in entrambi i casi.



FEDERICA BELLI Artista, fotografa e scrittrice con base a Parigi, dopo la laurea in Economia e Management alla Bocconi ha studiato Arte Contemporanea e Storia della Fotografia presso École du Louvre a Parigi. Nel 2018 ha vinto lo Sky Arts Master of Photography e il BNL Acquisition Prize nel 2021

Illustratori cresciuti nella Germania appena riunificata, vivono intensamente il presente. Hanno visto il mondo dell'immagine cambiare profondamente e per questo sono sempre più convinti che gli artisti abbiano la necessità di esporsi e prendere posizione



di Giorgia Martini

Doris Freigofas e Daniel Dolz si sentono in gran parte il prodotto del loro stesso ambiente: da Dresda a Berlino, alla ricerca del nucleo originario delle cose che ci circondano. La loro estetica è il prodotto dei loro sguardi sintonici e inevitabilmente distinti sulla contemporaneità. Le loro immagini

sono l'esito di un continuo tentativo di entrare in conversazione con chi osserva, generare reazioni, suscitare domande. I loro lavori hanno spesso un intento sociale e politico, sono interessati allo spazio pubblico e alle immagini che entrano immediatamente nella nostra coscienza.

Prima domanda, cosa c'è di "golden" nel vostro "cosmo"?

"Golden" rappresenta simbolicamente la diversità di idee, approcci ed espressioni stilistiche. Già il fatto di essere due individui implica la necessità della diversità. Abbiamo sempre voluto evitare di legarci a un unico stile formale o concettuale. Preferiamo invece preservare la tensione verso ciò che non si conosce, di cui gli artisti hanno bisogno per esprimersi creativamente e continuare nel tempo.

Come avete capito che i vostri modi di guardare il mondo potevano essere abbastanza complementari da formare un duo?

Ci conosciamo da più di vent'anni e ci completiamo molto bene anche nella vita privata. Sicuramente essere cresciuti nello stesso contesto culturale è uno dei motivi della nostra profonda comprensione reciproca.

Quindi possiamo dire che il vostro modo di fare arte nasce dalla sintesi dei vostri sguardi sulle cose e sul mondo?

Sì, da un lato ci sono moltissimi punti in comune, tanto che spesso non abbiamo nemmeno bisogno di parlare di certe cose, siamo semplicemente sulla stessa lunghezza d'onda. Dall'altro, siamo anche abbastanza diversi da far sì che i nostri punti di forza e di debolezza si bilancino senza ostacolarsi a vicenda.

E in questa dinamica di sintesi fra sintonia e differenza complementare, come evolve il vostro lavoro nel quotidiano?

La base di qualsiasi progresso è un profondo rispetto e apprezzamento reciproco. Da qui nasce la fiducia nell'altra persona e nel suo punto di vista. Può essere molto stimolante, e anche rassicurante, sapere che c'è qualcuno che ha un proprio modo di vedere le cose e che per questo migliora la qualità del lavoro. E naturalmente c'è anche un certo grado di attrito, che in parte è un prerequisito della creatività.

I vostri progetti spaziano dall'editoria libraria alle riviste, dai prodotti commerciali alle stampe. Esiste un filo conduttore che caratterizza il vostro lavoro indipendentemente dal supporto e dal risultato finale?

Forse è sempre la ricerca di quello che si potrebbe definire il "nucleo autentico" di un soggetto. Il tentativo di creare qualcosa di vero che susciti nello spettatore una sensazione, un'intuizione, una domanda o, a volte, persino una risposta.

La vostra estetica fiabesca racconta frammenti di vita quotidiana. Qual è il legame tra il modo in cui concepite la realtà e il modo in cui la rappresentate?

Una bella immagine può aprire il cuore delle persone. Quando concepiamo un'immagine, ci chiediamo sempre: che cosa ha a che fare con noi? Possiamo sentirla? Le nostre esperienze e osservazioni confluiscono direttamente nelle immagini. In effetti, abbiamo iniziato a illustrare libri per bambini dopo essere diventati genitori.

Le vostre immagini riescono a essere nello stesso momento familiari ed estranianti, cosa c'è dietro questo dualismo?

Da un lato, le nostre immagini dovrebbero essere chiaramente comprensibili; dall'altro, vorremmo che fossero espressione di una stratificazione, che può contenere diversi piani di lettura. Cerchiamo di giocare con le abitudini visive e, al contempo, di sorprendere l'osservatore. Vogliamo mettere in discussione cliché piuttosto che rafforzarli. Tutto questo non è facile, soprattutto quando si cerca di distinguersi nel flusso travolgente di immagini che ci circonda.

Ora vivete a Berlino, uno dei centri nevralgici della cultura europea. Com'è l'ambiente artistico della città oggi?

Anche Berlino sta attraversando grandi cambiamenti. Molti spazi stanno scomparendo. Prima era possibile vivere da artisti con risorse limitate e avere abbastanza tempo e spazio per creare. Oggi la vita è diventata più costosa e le opportunità si stanno riducendo, eppure persiste la straordinaria libertà di spirito della scena artistica di questa città, la continua capacità di reinventarsi e di resistere alle difficoltà.

Molte delle vostre opere affrontano temi sociali e politici, come il diritto all'aborto, le guerre e il cambiamento climatico. Come interpretate il ruolo sociale dell'artista?

Crediamo che avere una piattaforma pubblica comporti anche una certa responsabilità. È qualcosa che non si può evitare. Quando si prende una posizione politica, ci si espone e nel clima attuale questo può avere rapidamente delle conseguenze.



Lo abbiamo sperimentato personalmente, ad esempio quando il nostro lavoro non è stato mostrato sulle piattaforme social perché ritenuto in violazione di alcune linee guida. A volte gli algoritmi rilevano nelle nostre immagini cose che semplicemente non ci sono, oppure alcuni hashtag vengono segnalati come problematici. Guardiamo a questo sviluppo con grande preoccupazione. Chi definisce queste regole? Chi controlla gli algoritmi? Quali interessi vengono tutelati? È più importante che mai prendere posizione e non avere paura e questo vale soprattutto per gli artisti.

C'è un progetto su un tema particolare o per un pubblico specifico su cui vi piacerebbe lavorare per cui non si è ancora presentata l'occasione?

Ci piacerebbe fare più interventi artistici nello spazio pubblico, perché contribuisce a plasmare la percezione della città. In generale, siamo interessati ad andare oltre la superficie piana: lavorare per esempio con l'argilla o il legno. Ci piacerebbe anche realizzare un cortometraggio animato, o magari un videoclip musicale.

Nelle pagine precedenti:
illustrazione per il
libro *Ludwig and the
Rhinoceros* (2023)
In questa pagina,
dall'alto: *Seedpods
of Democracy* (2024),
National Museum of
Korean Democracy;
Woman! Life! Freedom!;
(2022) i *Golden Cosmos*



Silenzi!
El Wu l'en fa vint ann

SNOB
MILANO

OCCHIALI

LENSES BY ZEISS

Partire per staccare da tutto, fare nuove amicizie e dedicarsi alla passione per la lettura: è la formula vincente dei book retreats, che offrono soggiorni dedicati ai libri e ad attività letterarie in luoghi da sogno, dove i romanzi del cuore hanno preso vita

DESTINAZIONE LIBRO

di Elisa Zanetti



«Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5.000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... Perché la lettura è un'immortalità all'indietro», diceva Umberto Eco. E se è vero che la lettura può farci vivere infinite vite e viaggiare anche senza uscire da casa, cosa può accadere quando scegliamo di unirla al viaggio? Oggi è facile scoprirlo, poiché sempre più spesso la lettura diventa essa stessa ragione per intraprendere un viaggio. È la formula proposta dai *book retreats* o *book vacations*, vacanze declinate in tanti modi differenti, ma sempre con al centro l'interesse per i libri. L'idea è semplice: chi li sceglie può regalarsi un momento speciale, da solo o in compagnia, in contesti suggestivi, in cui immergersi pienamente nella propria passione, il tutto ovviamente attraverso la lettura, ma anche escursioni, laboratori e incontri con altre persone che condividono lo stesso grande amore. Come in una sorta di versione itinerante dei book club, non si resta più tra le mura di una libreria o di un locale, ma si parte per mete da sogno o nei luoghi descritti dai romanzi.

Book in Places propone viaggi nelle città in cui sono ambientate le storie raccontate nei libri per permettere di respirarne al meglio l'atmosfera. Nato nel 2023 da un'idea di Paul Wright, anima del club del libro di Bristol, oggi organizza viaggi a tema letterario non solo nel Regno Unito, ma anche in città come Barcellona, Firenze, Pompei, Delft, Istanbul, Budapest, solo per citarne alcune. I partecipanti, spesso viaggiatori che desiderano fare nuove amicizie con chi condivide i propri gusti letterari, si immergono nelle città e nei paesaggi descritti dai loro autori preferiti, per cogliere appieno l'essenza della loro opera.

Book a break nasce invece da due amiche ed ex dipendenti di Tiffany & Co. che hanno scelto di lasciare il loro lavoro per dedicare le proprie energie ai loro veri gioielli preferiti: i libri. Jenna e Kristen propongono weekend, ma anche singole giornate, in cui ci si regala del tempo di qualità tra letture immersive, attività creative, cene e aperitivi e, ovviamente, dibattiti dedicati ai libri e ai personaggi che li popolano. E se oltre a parlare di romanzi con nuovi amici lettori si potesse discuterne direttamente con gli autori? È la formula di Boutique Book Breaks, che organizza fine settimana in location di lusso dove leggere e incontrare scrittori affermati o emergenti. Non solo: il soggiorno comprende anche momenti dedicati allo yoga o al benessere e, in fase di iscrizione, i partecipanti ricevono in anteprima i nuovi libri degli autori che saranno presenti durante il retreat, così da potersi preparare al dibattito.

Appassionate di lettura e scrittura, la giornalista Elouise Tynan e l'ex insegnante Stephanie Hazeltine, entrambe anche scrittrici, hanno scelto di riunire in modo nuovo la propria community di lettori. Con Booked Away organizzano ritiri in luoghi accoglienti e rilassanti, dove la parola d'ordine è vivere in totale libertà un prezioso momento di stacco, ritirandosi in solitaria nella lettura oppure condividendo questa passione con gli altri ospiti. Chi lo desidera può anche provare a “passare dall'altra parte” e cimentarsi con l'attività di scrittura, aiutato dalla presenza e dai consigli delle due organizzatrici. L'attività di scrittura, anche semplicemente in forma di journaling per annotare pensieri ed emozioni, caratterizza sovente questi retreat, così come spesso si possono trovare biblioterapisti pronti a consigliare il libro giusto a ciascun lettore, non solo in base ai propri gusti letterari, ma anche alle proprie esigenze del momento che si sta vivendo.

Sebbene il fenomeno dei book retreat a oggi riguardi per lo più i paesi anglofoni, il fenomeno è in crescita e l'Italia è spesso meta privilegiata di questi soggiorni. Aweventurer organizza vacanze in ville da sogno immerse nella campagna umbra, toscana o ancora nella poetica Verona, con un viaggio interamente dedicato ai classici romantici. Chi cerca mete esotiche può guardare tra le proposte di Slow Travel Co.'s, che spaziano da un viaggio in barca alle Maldive a soggiorni da sogno in località della Grecia, sull'isola di Aruba o in Costa Rica.

Ma quanto costa partecipare a un book retreat? Dipende. I prezzi variano in base alla destinazione, alla tipologia e alla durata, che solitamente va da un paio di giorni a una settimana. Si possono trovare soluzioni più brevi ed economiche, come weekend a partire da 300 euro, sino ad arrivare a vacanze luxury che possono superare i 5.000 euro per pochi giorni.

Non è un book retreat, ma ha comunque a che fare con l'amore per la lettura e il desiderio di condivisione l'iniziativa del resort hawaiano Kona Village, che ogni mese lascia nelle stanze della struttura un libro uguale per tutti gli ospiti. Letto anche dai dipendenti dell'hotel, il libro diventa un'occasione di condivisione e confronto e “meta privilegiata”, perché non c'è miglior luogo dove incontrarsi se non fra le pagine di un libro.

Nella pagina a fianco:
foto di Ben White da
Unsplash

L'artista toscana ci racconta la svolta in italiano di *Senza Fiato*, un disco nato tra freestyle, classici della canzone d'autore e notti newyorkesi, e del tour partito dal concerto del primo maggio che attraverserà tutta l'estate dei festival

di Dario Buzzacchi

foto di Jeff Harris

BIRTHH

SENZA FIATO



Toscana di nascita, brooklyniana d'adozione da sei anni, Birthh ha costruito la sua carriera su tre album in inglese apprezzati dalla critica internazionale, per poi compiere una svolta radicale: *Senza Fiato*, uscito il 24 aprile per Carosello Records, è il suo primo disco interamente in italiano. Co-prodotto con Chef P, il progetto mescola cantautorato italiano, alternative pop e influenze urban che respirano l'aria di Brooklyn. In seguito all'uscita

dell'album, dopo i passaggi al Mi Ami di Milano e allo Spring Attitude Festival di Roma, il *Senza Fiato Tour* entrerà nel vivo dell'estate con una lunga serie di date nei festival italiani. Dal calabrese Be Alternative nella Riserva FAI dei Giganti della Sila al Mengo di Arezzo, passando per Viva! Festival in Puglia e il piemontese 'L Roc, il tour attraverserà tutta la penisola portando dal vivo l'universo sonoro di questo nuovo lavoro.

Hai scelto di cantare in italiano per la prima volta. Come è nata questa decisione?

È stato un percorso piuttosto insolito. Mi sono trasferita a New York sei anni fa e sono sempre stata molto esterofila a livello di ascolti. Paradossalmente, è stato proprio dopo il trasferimento che ho iniziato ad ascoltare tantissima musica italiana – principalmente i classici, da Gino Paoli a Mina e Lucio Battisti – per poi ampliare l'ascolto anche ad artisti contemporanei. Sono una grande fan di Frah Quintale, e credo che questa influenza si senta anche in alcuni brani. Da ascoltatrice, inevitabilmente, qualcosa cambia. Io scrivo in freestyle, lascio fluire un flusso di coscienza quando lavoro alle topline e, in modo molto naturale, ho iniziato a sentire l'esigenza di inserire la lingua italiana nelle cose che facevo. Ho scritto *Senza Fiato* senza sapere che sarebbe diventata la track del disco, né tantomeno che ci sarebbe stato un disco. Una delle cose che mi ha emozionata di più è stata mandarla a mia madre, che non parla inglese e non doverle spiegare il significato della canzone: il fatto che potesse assorbirla in un modo diverso è qualcosa che mi è rimasto dentro.

Total Black è nata in un club di Brooklyn. Quanto conta lo spazio fisico nell'ispirazione?

Contano molto sia lo spazio fisico, sia lo spazio emotivo: il mondo esterno e quello interno, ma anche il modo in cui entrano in relazione tra loro. Un disco così, per me, racchiude davvero gli ultimi tre anni della mia vita. C'è sempre la vita, in generale: il rapporto fra ciò che abbiamo intorno e il modo in cui ci fa sentire. Penso che dentro questo disco ci sia molta New York, anche a livello sonoro. È un qualcosa che è arrivato in modo molto spontaneo, avendo assorbito il luogo e la sua energia.

In *Jumanji* emerge una tensione tra critica al capitalismo e attrazione per il lato materiale. Come vivi questa contraddizione?

È una contraddizione molto umana. Si può odiare un sistema che sta facendo molto male a tanti per favorire pochissime persone e, allo stesso tempo, rendersi conto che, oggi, per mangiare, avere un tetto sopra la testa o una doccia calda, rientriamo tutti in questo gioco. Dobbiamo giocare tutti, chi con il poker d'assi in mano e chi senza niente. La vivo forse con stoicismo, perché al momento non sto trovando altre soluzioni. Mi piacerebbe tantissimo essere una di quelle persone che dicono: "Vado a vivere nella foresta", ma poi, in fondo, non si può vivere davvero fuori da tutto. Dal momento in cui facciamo parte di una determinata struttura sociale, bisogna starci dentro. Non penso sia necessariamente colpa dell'individuo se viviamo in un mondo così individualista, spietato e basato sulla mera fortuna. Però credo anche che sia un grande privilegio arrivare a questo tipo di consapevolezza, avere il tempo e lo spazio mentale che la vita da artista, a volte, può concederti. Ieri mia madre mi ha scritto un messaggio: aveva iniziato a lavorare alle sette del mattino e a mezzanotte aveva appena staccato. Non ha il tempo di pensare a queste cose.

Perché hai tenuto *Più in alto* – uscita il 12 giugno – fuori dal disco inizialmente?

La prima ragione è che *Più in alto* è un brano estremamente estivo, e sentivo che dovesse uscire proprio in questa stagione, mentre beviamo l'Estathe al limone. Poi c'è anche un discorso meno poetico: oggi, quando esce un disco, la sua vita è brevissima. Ho passato tre anni a scriverlo e, dopo una settimana dall'uscita, c'è già chi su Instagram chiede: "Quando esce nuova musica?". Penso che pubblicare senza tenere conto del modo in cui oggi le persone assorbono la musica sia un disservizio per la musica stessa, per chi ascolta e anche per me come artista. Se avessi fatto uscire subito *Più in alto*, avrei dovuto o lasciarla senza il suo spotlight – e secondo me è un brano che lo merita – oppure sacrificare *Bene*, che invece è un'apertura molto forte, con un messaggio chiaro a cui tengo particolarmente.

Quale traccia useresti come biglietto da visita del progetto?

È una domanda difficile, perché è un disco molto variegato. Di solito cerco di capire chi ho davanti: se percepisco una persona a cui piace l'hip hop, allora mi butterei su *Jumanji* o *Total Black*. In generale, però, il brano che ho fatto ascoltare più spesso come biglietto da visita è stato *Più in alto*.

Come hai scelto i musicisti per il tour, dopo l'open call?

Il livello tecnico dei partecipanti è stato altissimo. Mio padre mi ha dato un consiglio: «So che stai guardando i video e ci saranno tante persone brave. Scegli chi si diverte a suonare quei brani, e che crede davvero in quello che raccontano». Così sono andata molto di pancia. La risposta di Pizza, appena gli ho mandato il disco, mi ha fatto capire che fosse la persona giusta. Con Marco Pucci ci conosciamo già: trovarsi in sala prove ed è stato bello tanto quanto uscire insieme a bere qualcosa. Martina, invece, l'ho fatta venire in studio senza che avesse mai sentito *Più in alto*: l'ha imparata subito e ci siamo trovate istantaneamente.

Il tour è già partito. Cosa ti aspetti?

Dopo il Primo Maggio a Roma con la full band, ho fatto qualche data in acustico in duo con Marco. Il vero tour comincia ora: mi aspetto di divertirmi, e anche se spero che le sonorità del disco vengano mantenute, sarà una cosa più suonata – e spero ballata e cantata, insieme alle persone sotto il palco.



La cover di *Senza Fiato*, l'ultimo disco di Birthh (2026)

Rapidissima trasformazione urbanistica, tendenze futuristiche, traffico incessante. Ma anche templi di legno rimasti fermi nel tempo, giardini zen contemplativi, cat café. I due volti della capitale nipponica catturati da fotografi di fama internazionale



INASPETTATA TOKYO

di Marzia Nicolini



Estesissima, ultrapopolata, sempre in modalità “on” e in continua evoluzione. Ma anche spirituale, zen, contemplativa, solitaria. Tokyo racchiude molte anime e raccontarle tutte non è impresa semplice. Ma la sfida sta proprio qui: nel coglierne i vari volti, dando vita a un puzzle che, nella somma dei piccoli pezzi, diventa nitido e completo. Da queste premesse nasce *Now is Now Tokyo*, il nuovo volume edito da teNeues dedicato alla street photography con protagonista la capitale giapponese. Non una scontata celebrazione di Tokyo, non un reportage urbanistico, ma un campo visivo aperto all’inaspettato, in cui la città viene restituita nella sua condizione più autentica: quella di organismo instabile, stratificato, continuamente in ridefinizione. Il progetto firmato dall’editore tedesco si costruisce come un archivio corale di sguardi fotografici. I nomi coinvolti sono tanti, tutti di calibro internazionale. Lee Chapman, Tatsuo Suzuki, Lukasz Palka, Shin Noguchi, Elisa Eymery, Ulysses Aoki, Laurence Bouchard, Yusuke Nagata, Daiki Hosaka, Jonny Dub, James Suarez, Bruno Quinquet, Adam Benedicto, Phil Penman, Charles Elliot, Soichiro Okamoto, Adam Vincent ed Eren Sarigul compongono una costellazione di autori che non si limitano a fotografare Tokyo, ma che – ciascuno a modo proprio – sanno mettersi in paziente ascolto, pronti a coglierne dettagli che, normalmente, potrebbero sfuggire. Ogni fotografo offre quindi la sua personale percezione della capitale, permettendo di sintonizzarsi, pagina dopo pagina, su una diversa frequenza dello stesso paesaggio urbano. L’impianto del libro si apre con una riflessione che definisce il tono dell’intera opera. Nella premessa Tokyo viene descritta come una realtà “attiva”, che sembra scegliere quanto e come mostrarsi a chi la attraversa e vive. Non è uno spazio che si offre in modo immediato e univoco, ma un luogo che richiede tempo, curiosità e disponibilità per essere davvero compreso. Una volta dentro la città, non esiste un punto fermo. Lo sguardo non può mai restare stabile: deve continuamente

Nella pagina a fianco:
foto di Lukasz Palka in
Now is Now Tokyo di
teNeues (2026)

In questa pagina: foto di
Jonny Dub in *Now is Now*
Tokyo di teNeues (2026)

adattarsi, cambiare direzione, accettare anche la possibilità di perdersi e incappare in contraddizioni. Tra antichi templi e futuristici grattacieli, tra giovani cosplayer e donne che sfilano in strada negli abiti tradizionali da geisha. Tra cat café dove accarezzare gatti e sorseggiare tè profumato seduti su semplici stuoie e karaoke ultra pop dove si canta, balla e beve sakè. Il libro invita a intendere l'esperienza urbana nella sua totalità, allenandosi a uscire dai binari stretti e imparando a leggere la città attraverso i suoi mille pezzi. Dagli scatti – a colori e in bianco e nero – Tokyo emerge come una sovrapposizione di tempi. Il periodo Showa sopravvive in alcune aree come una persistenza discreta, mentre altrove la città si innesta su processi di trasformazione radicale, demolizione e ricostruzione continua, quasi frenetica. Il racconto visivo insiste sulle soglie: piccoli ristoranti tipici, strade senza nome, insegne che convivono con architetture ultra contemporanee, spazi compressi tra vecchio e nuovo. Non c'è mai un punto di equilibrio stabile.

«Tokyo viene descritta come una realtà “attiva”, che sembra scegliere quanto e come mostrarsi a chi la attraversa e vive»

Ogni elemento sembra collocato dentro un sistema urbano che si riorganizza senza interruzione. Tokyo si riscrive senza sosta. Nel libro, va detto, la dimensione umana resta centrale. Le fotografie raccolgono micro-storie che emergono come epifenomeni della vita urbana: aspiranti businessmen pronti a sgomitare, bambine che viaggiano in metropolitana truccate come coloratissimi personaggi dei manga, avventori solitari che, come in un quadro di Hopper, consumano il loro pasto silenziosamente, con una vena di malinconia negli occhi. Un tessuto



Nella pagina a fianco:
foto di James Suarez
in *Now is Now Tokyo* di
teNeues (2026)
In questa pagina: foto
di Lukasz Palka in *Now*
is Now Tokyo di teNeues
(2026)

sociale osservato e immortalato senza edulcorazioni, fermando delle istantanee di una città affollata a ogni ora del giorno e della notte. Nell'introduzione il reporter televisivo Alain Roy, da 15 anni residente in Giappone, ribadisce un punto fermo: il tentativo di definire Tokyo è un esercizio instabile, quasi impossibile. La città contiene troppe variabili – geografia, storia, architettura, cultura materiale, trasformazioni economiche – per poter essere ricondotta a una sola immagine. Quando ci si mette alla scoperta di Tokyo, la sensazione che si ha è quella di ricominciare sempre da zero: a ogni tour esplorativo la percezione del sistema urbano cambia radicalmente, nutrendo e aprendo nuove prospettive. Il cambiamento come condizione permanente: ecco il nucleo della capitale nipponica. La gentrificazione come state of mind, dove ottimizzazione commerciale e sostituzione di intere strutture urbane producono una trasformazione continua dello spazio. Ma proprio in questo flusso ininterrotto, la fotografia diventa strumento di resistenza. Le immagini raccolte in *Now is Now Tokyo* fissano ciò che la città tende a cancellare nel suo stesso movimento. Non lo fanno in modo nostalgico, ma attraverso una sospensione del tempo. Ogni scatto diventa una soglia temporale: ciò che è stato visto non può più essere completamente dissolto. Il libro si chiude su una consapevolezza precisa: questa metropoli continuerà a mutare, indipendentemente dallo sguardo che la osserva. Ma le fotografie non competono con questa trasformazione. La archiviano, la rendono leggibile, la trattengono come traccia. Sono, per usare un'immagine evocata nel testo, frammenti che restano “come inchiostro sulla carta”, capaci di sopravvivere al movimento della città stessa. Ed ecco che *Now is Now Tokyo* si configura come un ambizioso progetto artistico capace di fissare un frammento di questo maxi organismo in costante evoluzione. Qui ed ora, prima che scompaia, inghiottito dalla fiumana di luci, persone, auto.

Con te con tutto, il progetto con cui rappresenta l'Italia alla Biennale Arte 2026, trasforma il Padiglione del nostro Paese in uno spazio di relazioni sottili. Una mostra che, attraverso la materia, parla all'inconscio

CHIARA CAMONI

RETI INVISIBILI

di Carolina Saporiti



Figure antropomorfe che sembrano emerse da un tempo remoto, materiali naturali accanto a plastiche riciclate, opere che dialogano tra loro e con il pubblico. Con *Con te con tutto*, il progetto che rappresenta l'Italia alla 61esima Biennale Arte di Venezia – curato da

Cecilia Canziani, fino al 22/11 – Chiara Camoni trasforma il Padiglione Italia (promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura) in uno spazio attraversato da relazioni invisibili e gesti condivisi.

Entrando nel Padiglione si ha la sensazione che queste figure siano vive e in relazione tra loro. Era qualcosa che cercavi?

Tante persone hanno condiviso la stessa sensazione. Quello che mi sono sentita di fare, all'interno di un contesto così istituzionale come la Biennale, è stato dare completa fiducia alle opere.

Cosa significa "dare fiducia alle opere"?

È una mostra fatta di opere, non c'è niente di aggiunto: tutto quello che è arrivato lì dentro è tutto quello che se ne andrà, non c'è nemmeno scarto di allestimento. Lo spazio è occupato in maniera gentile e questo funziona. Io metto tutta me stessa nella realizzazione delle opere, poi sono ad andare nel mondo e a raccogliere tutto quello che si muove nelle persone e a rimandarmelo indietro.

Quello che accade all'interno del Padiglione Italia sembra passare più attraverso il corpo che attraverso la spiegazione...

Sono opere che comunicano su un piano inconscio, onirico, emotivo. E ognuno di noi ha provato che questa cosa è reale; entrando nella sala e addentrandosi tra le sculture, si è corpo tra i corpi della scultura. Le opere si guardano tra loro, guardano il visitatore e a un certo punto ci si rende conto di essere dentro una specie di rete di fili invisibili che le lega. Quindi si è giocato tutto su qualcosa di immateriale, difficile da articolare a parole, perché si sperimenta stando lì dentro.

Nei tuoi lavori il processo creativo è spesso condiviso. Che cosa cambia quando un'opera nasce insieme ad altre persone?

Negli anni mi sono resa conto che altre persone potevano entrare nel lavoro non a partire da un progetto orchestrato, ma da una vicinanza quasi affettiva e da una condivisione reale. A volte è un'amica, una collaboratrice, altre un bambino, altre ancora sono gruppi che si costituiscono intorno a una mostra. E questo processo tante volte ha una sua verità paragonabile all'opera finale per intensità. È come se ci fossero più binari: il tempo del processo, quello dell'opera che poi si basta da sola, e infine l'esperienza di chi entrerà in dialogo con queste opere.

Nel Padiglione le tue opere dialogano continuamente con quelle realizzate da altri artisti, creando una mostra dentro la mostra...

La sezione *Dialoghi* è nata da una domanda su cui ragionavo da tempo: cosa succede quando un'opera guarda un'altra opera? Nella prima tesa due ciotole di Fausto Melotti sono sostenute dalle mani di una figura in gres alta due metri. Nella seconda tesa le mie sculture diventano strutture che ospitano opere di altri artisti, tra cui un video di Alice Rohrwacher e una performance di Annamaria Ajmone. Ci sono opere antiche e contemporanee. È come dire: non sono qui da sola.

Nelle tue opere convivono argilla, arbusti, conchiglie ma anche plastica e scarti industriali. Che tipo di paesaggio contemporaneo volevi raccontare?

Per me lo scarto è un materiale. Parto sempre da materiali già esistenti e di riciclo. In questa mostra ho introdotto gli scarti della lavorazione industriale della plastica, che compongono una specie di lago. Lo scarto per me è entrare nel mondo, prendere materiali senza impattare e rimetterli in circolo in una dimensione diversa.

Nel tuo lavoro ritorna spesso una dimensione spirituale, ma mai religiosa in senso tradizionale. Che cos'è per te il sacro?

C'è sicuramente ed è talmente forte che non ha bisogno di essere articolata in parole. Io non ne parlo mai, anche se sono la prima a fruirne, perché si rischia di banalizzare. Credo si debba tornare dentro alle opere e riconquistare questa loro capacità. Oggi forse siamo andati troppo lontani, dimenticandoci la forza del nucleo poetico originario. Sono convinta che le poesie possano cambiare il mondo e l'esistenza delle persone. E una poesia va letta e basta.

Nella pagina a fianco:

Chiara Camoni

In questa pagina:

Un particolare dell'allestimento di *Con te con tutto* in mostra alla Biennale di Venezia



La colonizzazione della vita di tutti i giorni da parte delle AI è già cominciata e sembra inevitabile, ma che forma prenderà? Fra gadget in arrivo e prospettive fantascientifiche, la posta in gioco sono le chiavi di casa nostra

EVERYD-AI

di Marco Agostoni

L'intelligenza artificiale è già intorno a noi da tempo, solo che fino al lancio di ChatGPT di OpenAI non ce ne eravamo davvero accorti, perché non era ancora entrata in maniera visibile nelle nostre vite. Da quel momento, le AI sono diventate di dominio pubblico, nel senso che tutti quanti, dai professionisti ai perditempo, hanno cominciato a utilizzarla anche se non sempre nel modo più appropriato. Nonostante il boom in termini di popolarità, non possiamo ancora dire che l'intelligenza artificiale – concetto molto ampio e su cui di frequente si fa una grande confusione – sia davvero ancora entrata nel nostro quotidiano, e più nello specifico nelle nostre case. Ma, a quanto pare, le cose stanno per cambiare: l'annuncio della collaborazione fra OpenAI e l'ex Chief Designer di Apple Jony Ive ha convinto molti che siamo all'alba dell'invasione. L'ariete con cui si darà il via all'assedio? Il primo device fisico di OpenAI, su cui al momento aleggia ancora un alone di mistero, ma che secondo le indiscrezioni dovrebbe trattarsi di un paio di auricolari



molto particolari, dal design “mai visto prima”. Progettato per interagire con le funzioni di ChatGPT senza bisogno di uno schermo, questo strumento – nelle intenzioni dei suoi creatori un terzo device fondamentale, che vorrebbe affiancare smartphone e computer, ma anche in certa misura sostituirli – dovrebbe catapultare nella nostra vita quotidiana le potenzialità dell'intelligenza artificiale, rivoluzionando il nostro modo di... fare tutto. Come? Questo è tutto da vedere. Ma sia che ci troveremo nel mezzo di una nuova rivoluzione simile a quella innescata da Apple con l'introduzione dell'iPhone, sia che ci troveremo innanzi a un clamoroso fallimento, gli indizi che a breve l'AI entrerà a tutti gli effetti dalla porta di casa sono molteplici. Da definire, piuttosto, è la “forma” con cui riuscirà effettivamente a diventare il nostro nuovo “elettrodomestico”, e in un certo senso è su questo campo da gioco che si disputa la partita fondamentale per vedere chi sarà il primo a convincerci ad accogliere a braccia aperte il nuovo membro della famiglia.

Nella pagina a fianco:
immagine creata con la
AI da parte dell'autore

«L'idea che l'AI diventi un elettrodomestico non è una metafora esagerata: è esattamente la direzione in cui sta andando»

Sarà un oggetto concreto, una sorta di soprammobile tipo Echo e Dot di Amazon, che ormai appaiono già terribilmente antiquati, con buona pace di Alexa? Sarà un gadget che portiamo sempre con noi, come i vari wearable AI che sono stati lanciati con scarso successo sul mercato finora? Oppure non sarà qualcosa di fisico, ma di diffuso e integrato nella domotica? O ancora, si tratterà di qualcosa che è integrato con noi, addirittura parte di noi, per la gioia dei transumanisti? Ipotesi fantascientifiche a parte, forse la persona... cioè, l'entità giusta a cui chiedere come potrebbe accadere questo passaggio epocale è proprio ChatGPT, che al quesito risponde con entusiasmo: «L'idea che l'AI diventi un elettrodomestico non è una metafora esagerata: è esattamente la direzione in cui sta andando. Non perché diventi banale, ma perché diventa invisibile, sempre accesa e integrata nella vita quotidiana, proprio come un frigorifero o una lavatrice». Non più uno strumento utilizzato separatamente dal resto, ma qualcosa di onnipresente e interlacciato con ogni altro aspetto della vita domestica («come l'elettricità: non la usi, semplicemente c'è»). Gli assistenti personali, a differenza di quelli attuali, bollati come antiquati (e qui l'intervistato non si fa problemi a nominare i prodotti rivali di Amazon e Google), si evolveranno in collaboratori attivi. E si integreranno con gli altri elettrodomestici, naturalmente. Fino ad automatizzare alcune decisioni quotidiane, prendendosi in carico in prima persona scelte per esempio su cosa comprare, come gestire i consumi energetici oppure organizzare la giornata. Tutto molto bello, ma non per forza perfetto, come riconosce lo stesso ChatGPT («come ogni elettrodomestico potente ti semplifica la vita, ma cambia anche il tuo modo di vivere»): dipendenza decisionale, questioni legate alla privacy e standardizzazione delle scelte sono le problematiche principali che ci troveremo ad affrontare. Per quanto riguarda la forma che assumerà l'AI di tutti i giorni, è in ogni caso probabile che non sarà precisa e definita. Nel senso che sarà un mix di tutte le ipotesi viste poco fa – fra schermi, device, wearable e integrazioni in dispositivi esistenti – e che sarà una sorta di strato invisibile ubiquo, insomma più un ambiente che un oggetto. Ma al di là della forma, quel che conta è la sostanza: «L'AI nel quotidiano non è inevitabile per ogni individuo. Ma è inevitabile come società». Parola di ChatGPT.

SOLO GOOD VIBES

LA SIGNORA

di Enrico S. Benincasa



camicia rosa **MOVES** camicia bianca e gonna
ESSENTIEL ANTWERP occhiali **SNOB MILANO**

photography **MATTEO MASTROGIUSEPPE** style **VITTORIA BRACHI**

Non è facile riuscire a trasmettere in forma scritta l'entusiasmo che Sara Caporossi aka La Signora riesce a inserire in ogni parola. Originaria di Roma ma ora a Lugano per motivi di studio, ha una fanbase importante su TikTok e ha pubblicato qualche mese

fa il suo primo singolo, *Cell*. La musica l'accompagna sin dall'infanzia, ma ora che è una signora, anzi, La Signora, vuole parlare al suo pubblico anche con canzoni di "pop signorile" come *Loop*, singolo in procinto di essere pubblicato a giugno.

Perché hai scelto di chiamare La Signora?

È un nome che trovo bellissimo e che ispira "importanza", mi sorprende che nessuno l'abbia scelto prima! È nato durante una live su TikTok: in quel periodo giocavo con diversi "appellativi" tipo "sua esigenza", "sua grandezza"... A un certo punto è uscito "sua signoria" e mi sono detta: «Sai che c'è? La Signora, con l'articolo, non è male!». È stato spontaneo, non mi sono messa a cercarlo, è semplicemente arrivato. Prima usavo come nome d'arte "Non dirlo a mia madre" e mia mamma l'ha pure scoperto! (ride, *NdR*)

Quando hai iniziato con la musica?

A qualcuno potrà sembrare strano, ma sono a contatto con la musica da quando ho cinque anni, quando i miei mi iscrissero ai primi corsi di canto, solfeggio e pianoforte. Non ho mai smesso e crescendo mi sono focalizzata su ciò che mi piaceva. Da circa cinque anni ho iniziato scrivere canzoni. Che mi scrivo completamente da sola, sia chiaro!

Cell è uscita lo scorso novembre ed è il primo brano de La Signora. Com'è nato?

È una canzone che abbiamo realizzato insieme a Juck, che ha curato la produzione, in un giorno solo. Ci siamo conosciuti tramite contatti in comune, mi avevano detto che lui aveva le vibes giuste e in linea con le mie. Allora l'estate scorsa ho preso un treno, l'ho raggiunto in studio vicino Firenze e abbiamo lavorato insieme. Tra i tanti provini fatti abbiamo scelto *Cell*: eravamo entrambi convinti che fosse quella giusta con cui uscire.

A breve uscirà il tuo secondo brano, che si intitola *Loop*...

Per *Loop* sono andata in studio con Elia Wave: anche in questo caso entrambi siamo stati d'accordo che era quello giusto da pubblicare. È un pezzo che ha diversi elementi in comune con *Cell*, ha un mood simile e sono contenta che tra questi primi due brani ci sia continuità. Ho già scritto canzoni diverse, più sperimentali, ma in questo momento penso sia giusto così.

L'universo de La Signora, da quello che possiamo capire dai social e dalle prime cose che ci hai fatto sentire, è fatto di ironia e positività. Sei d'accordo?

Sì, decisamente, sono caratteristiche che fanno parte di me. Sono capace a prendere le cose sul serio e penso di saper decidere quando è giusto farlo. Mi piace giocare con l'ironia e bado poco a cosa pensano gli altri, non mi faccio facilmente influenzare. E, se nelle mie varie sperimentazioni trovo qualcosa che mi piace, ho la costanza di portarla avanti.

Parlami un po' della traccia-messaggio vocale che hai pubblicato su Spotify.

È stata una proposta arrivata da parte di un membro del mio team e ho subito capito che era una cosa assolutamente da fare. Mi sono messa a registrare quest'audio e, alla fine, l'ho trattato come se fosse una canzone, sistemando livelli e riverberi, aggiungendo cori e dettagli qua e là. Mi sono divertita tantissimo a farlo perché non c'era modo migliore di presentare La Signora. Non sono tanto per gli annunci scritti, è con la mia voce che comunico meglio.

Qual è il futuro de La Signora?

Ho tante canzoni pronte che non vedo l'ora di pubblicare, sono una marea! Abbiamo firmato con una label, Nigiri, e l'idea è quella di fare un disco. Mi auguro – anzi, vi auguro (ride, *NdR*) – di poterle farvele ascoltare al più presto!



abito e gonna **SANDRO** sneakers
BUFFALO autoreggenti vintage

camicia **MANUEL** **RITZ** gonna **ISABEL**
BLANCHE collana **SODINI** autoreggenti vintage

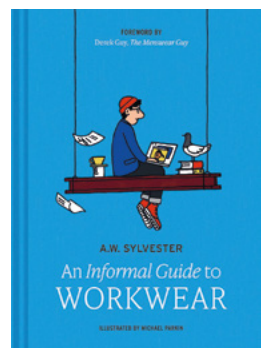


È l'estetica del reale e del quotidiano a ispirare i designer più all'avanguardia, perché solo chi racconta la bellezza attraverso l'imperfezione sa davvero immaginare

THE MUNDANE

di Maela Leporati

Per la primavera estate 2026, Miu Miu ha reso omaggio ai lavoratori e al loro quotidiano fatto di rigore e bellezza. «Il lavoro come espressione di impegno. Il lavoro come simbolo di cura e amore. Il lavoro come riflesso di indipendenza, strumento di autodeterminazione», recitavano le note di sfilata. Le modelle e i modelli sfilano indossando capi ispirati al workwear, grembiuli a fiorellini si trasformano in abiti o in accessori che ingentiliscono i look più severi. Come solo Miuccia sa fare i contrasti diventano sintonie perfette, capaci di disegnare immaginari infiniti e mai sovrapponibili. Non c'è spazio per commenti banali, è una visione potente e poetica quella condivisa dal brand, una conversazione tra mondi così distanti da attrarsi magneticamente ridefinendo il concetto di moda e quotidiano.



AN INFORMAL GUIDE TO WORKWEAR: FORM, FUNCTION AND FASHION

A.W. Sylvester in questo libro edito da Batsford, offre una guida informale all'abbigliamento da lavoro e l'incredibile storia di come questo stile sia diventato così influente



S A T I S F Y

La bandana in cotone traspirante è ok per lo sport e come accessorio



STUDIO

NICHOLSON

Richiama il mondo delle uniformi la camicia in cotone misto lino, un must del guardaroba maschile e non solo



R R L
La serafina dal mood vintage del brand di Ralph Lauren, da indossare tutti i giorni



B E R W I C H

È il passepartout per eccellenza, il jeans over fit con risvolto in tela denim 100% cotone e lavaggio bleach



UMIT

La giacca camicia in suede è un capo prezioso, ma anche raffinato e casual

BENAN



BALENCIAGA

X

SCHOLL

Mules realizzate in Italia in pelle con suola in sughero. Comodissime oltre che stilose!

THE MUNDANE DENIM SHIRT

di Luigi Bruzzone



B L A U E R

D'ispirazione militare con fondo stonato e due tasche di cui una con portapenne



E D W I N

Button-down dal design di derivazione workwear e dalla vestibilità comoda



M I N I M U M

Camicia in tessuto testurizzato 100% cotone con impunture a contrasto



P E N C E 1 9 7 9

Dal taglio classico e dal fit regolare, realizzata in denim comfort blu chiaro



M A N U E L

Camicia in denim, dal design essenziale, con dettagli curati come il carré a punta

R I T Z



G

A

S

Dalla linea slim, in tessuto leggero comfort stretch e lavaggio stone wash

BERWICH
PROUDLY MADE IN ITALY



Berwich Showroom
Via Bigli 22 - Milano

berwich.com

Berwich Store
Via Manzoni 42 - Milano

Tra maglieria artigianale, materiali di recupero e un'etica-estetica che nasce dal tempo lento, Cavia trasforma gli scarti tessili in capi unici e contemporanei. Un progetto nato durante il lockdown che oggi guarda all'Asia e a un concept di lusso sostenibile

CAVIA IL TEMPO DELL'EMOZIONE

di Monica Codegoni Bessi



In queste pagine: alcuni look della dell'autunno inverno 2026-27 di Cavia

In un panorama moda troppo spesso dominato da velocità, standardizzazione e iperproduzione, Martina Boero, fondatrice e direttrice creativa di Cavia, sceglie un'altra via: rallentare. Con il suo brand, nato durante il primo lockdown, trasforma materiali di recupero, tramite eccellenze

artigianali e lavorazioni manuali, in una nuova idea di lusso raro e sostenibile. Il suo progetto nasce dall'urgenza di ripensare il sistema moda e dalla volontà di dimostrare che creatività, ricerca estetica e responsabilità ambientale possono convivere senza compromessi.

Quanto è stato stimolante trasformare un limite – a disposizione solo ciò che avevi in casa – in un linguaggio creativo?

È stato stimolante e liberatorio. Quando disponi di infinite opzioni, il design rischia di perdere l'anima. Creare con materiali limitati mi ha costretto a far parlare i materiali stessi. Ha ridefinito il mio concetto di estetica: l'upcycling non è un ripiego, ma un linguaggio contemporaneo, di forte impatto e che può essere associato al lusso senza problemi.

Nella collezione FW26/27 la forma diventa linguaggio emotivo di volumi, texture e imperfezioni. Quanto conta l'emozione rispetto alla costruzione tecnica?

L'emozione è la scintilla iniziale, ma la magia si compie quando incontra la realtà quotidiana. In Cavia materiali complessi e texture imperfette si traducono in fit puliti e facili da indossare. L'emozione vive nella materia, ma la costruzione tecnica serve a rendere il capo portatile e confortevole per la vita reale.

Le lavorazioni manuali e l'artigianato italiano sono valori centrali.

Il mio team di artigiane italiane è il cuore del brand e custodisce un savoir faire immenso non replicabile dalle macchine. Preserviamo questa manualità e, in un sistema moda frenetico, abbiamo scelto di rallentare. Ogni capo richiede giorni di dedizione, un rallentamento etico che dona un valore eterno e un'anima umana.

È il materiale a suggerirti la direzione creativa?

Mi affascina l'idea che i materiali abbiano già una storia da raccontare. La ricerca tra deadstock, scarti tessili e vintage è fondamentale, e spesso sono proprio loro a guidarmi attraverso la consistenza suggerendo quale forma assumere. Il processo creativo di una collezione upcycle passa sempre prima dai materiali, dalla loro ricerca e dal messaggio che vuoi veicolare.

I bottoni tutti diversi, le personalizzazioni manuali, le variazioni nei tessuti: oggi l'imperfezione è una forma di autenticità?

In un mercato saturo di prodotti seriali e standardizzati, l'uniformità ha stancato. I bottoni vintage tutti diversi o le variazioni nei tessuti sono la prova tangibile che c'è una componente umana. L'imperfezione non è più un difetto da nascondere, ma un segno di autenticità e lusso raro. I dettagli sono anche la chiave per far capire cosa c'è dietro a buyer e consumatori.

Qual è la strategia commerciale e quali i progetti attuali e futuri?

Seguiamo una distribuzione internazionale tra e-commerce, boutique multibrand d'avanguardia e concept store globali che sposano la nostra filosofia, con attenzione ai mercati asiatici, più ricettivi. In futuro vorrei espandere l'upcycling al design d'interni e al lifestyle. Nella moda spero in un'evoluzione meno di facciata, capace di sostenere concretamente l'artigianato locale e il recupero dei materiali. Ma credo che la moda, riflesso delle richieste della società, potrà cambiare davvero solo quando cambierà anche la mentalità dei consumatori.



MARTINA BOERO Nata in Liguria, vive e lavora a Milano dove ha sede Cavia, il suo brand. Dopo gli studi specialistici nella moda, ha lavorato per diversi brand in Italia e all'estero. Oggi ha uno studio di consulenza dove sviluppa collezioni per diversi marchi

SUNDAY

SUNDAY



t-shirt **EDWIN** pantaloni **GABRIELE PASINI**

in tutto il servizio chockers e collana vintage

photography **NUNZIA MARZANO** style **MAELA LEPORATI**
 hair **JURY MANGONE** model **CARL APPEL ULDALL** at **YU MODELS**

giubbino
jeans

**CANADIAN
OLOW**

camicia
clogs

**MANGO
SCHOLL**





giubbino
MANUEL

TAKATURNA
RITZ sneakers

t-shirt
COOLWAY

EDWIN
headpiece

pantaloni
TRIPPAT

cardigan

SANDRO

t-shirt

OBEY

pantaloni

GABRIELE PASINI





shirt jacket **SANDRO** top **PHISIQUE DU**
ROLE jeans **EDWIN** sneakers **KEEN**

giubbino in pile **BLAUER** pantaloni **1972 DESA**



half zip
sleepers

TRUSSARDI
CROCS

pantaloni
headpiece

OBEY
TRIPPAT



giubbino **OBEY** pantaloni **TAKATURNA**

EVOLUTION IN MOTION



Bback continua la sua evoluzione consolidando un'idea di movimento che, oltre la semplice performance sportiva, mira a mettere al centro l'esperienza quotidiana. Il brand amplia infatti la collezione 2026 con tre novità che rafforzano il suo posizionamento lifestyle, mantenendo al centro la tecnologia ProDynamic Diapason System, progettata per adattarsi dinamicamente alla pianta del piede in modo offrire un bilanciamento personalizzato a ogni passo. Tra le novità c'è Spider, evoluzione del modello BB1122 e prima sneaker waterproof del marchio. La tomaia è stata completamente riprogettata con un design reticolato e dinamico che traduce visivamente l'energia del movimento, mentre la fodera tecnica garantisce protezione e comfort anche nelle condizioni atmosferiche più imprevedibili. In aggiunta a Spider, Bback rinnova anche il modello continuativo BB1122 con la capsule Back to Nature, caratterizzata da tonalità ispirate agli elementi della terra e dettagli in cuoio grezzo che accentuano il dialogo tra matericità e leggerezza. Infine, il brand lancia la BB0524 Leather Edition, reinterpretazione premium di una delle silhouette più iconiche del brand. Realizzata in pelle naturale e morbida al tatto, la sneaker mantiene linee essenziali e dettagli rigorosi, disponibile nelle nuove varianti Strong e Cozy.

IN BALANCE

La collezione primavera estate 2026, di People of Shibuya si muove in equilibrio tra innovazione tecnica e carattere urban. La ricerca sui materiali e la cura sartoriale sono i due pillar su cui si è costruita la collezione, che mira a far convivere funzionalità ed estetica. Al centro della proposta c'è Shibuya, bomber iconico a collo alto in microfibra, progettato con lavorazioni laser cut su fianchi e sottomanica per assicurare massima traspirabilità e comfort. La palette alterna tonalità calde e fredde, creando contrasti sofisticati in linea con le tendenze colore della stagione.



GAME ON!

A pochi giorni dai Mondiali Huf torna a esplorare il legame che unisce il calcio allo skate e alla street culture con il nuovo Diamond Plate Pack, una capsule che traduce l'estetica dello sport più popolare del mondo nell'universo urban. La collezione comprende due jersey, una giacca a vento coordinata a shorts tecnici, un pallone personalizzato oltre a T-shirt e accessori che reinterpretano il linguaggio visivo del calcio attraverso l'estetica di Huf. La collezione è già disponibile online e presso retailer selezionati.

UNDER THE ARCHES

Dopo Milano, Birkenstock ha scelto Bologna per aprire il suo nuovo flagship in Italia. Lo store ha aperto lo scorso 20 maggio sotto i portici di via Farini, a pochi passi da piazza Maggiore e dalla Basilica di San Petronio. Per quest'apertura Birkenstock ha scelto di fare un omaggio a Bologna utilizzando la terracotta, materiale tipico della città, per i pavimenti e per alcuni artefatti presenti nello store realizzati da alcuni produttori che la lavorano con metodi tradizionali.



Dalla passione di Gary Aspden nasce l'iconica linea adidas, capace in oltre dieci anni di raccogliere fan in tutto il mondo tra vecchie scarpe, arte e musica. Il tutto senza mai venir meno alla propria missione



KEEP IT SPEZIAL

di Marco Rizzi

Se c'è qualcosa che possiamo dire di aver imparato dall'industria delle sneakers in questi anni è la reale potenza dei trend: la velocità con cui un prodotto, se ben posizionato e comunicato, può diventare il più desiderato dal pubblico e un top seller per le aziende per poi, con la stessa rapidità, tornare a prendere polvere sugli scaffali. Qualcuno dirà che è tutta colpa – o merito – dei social network e del flusso incessante di informazioni che ci recapitano, altri proveranno invece a puntare il dito su certe politiche dei grandi brand che finiscono inevitabilmente per alimentare i ritmi dettati dal mercato.

C'è anche chi nell'ultimo decennio ha deciso di fare altro. Ha scelto di non voler sovvertire queste regole, più semplicemente di ignorarle. Spezial, successivamente indicata con la contrazione SPZL, è una linea lifestyle di adidas curata da Gary Aspden che ha fatto il suo debutto nel 2014 con una missione soltanto apparentemente semplice: celebrare la storia del marchio tedesco attraverso il suo archivio, raccontandone le numerose intersezioni con musica, arte, design e tifo.

Aspden più di altri conosceva le potenzialità del trifoglio: durante la sua carriera con adidas si era occupato del rapporto con le star della musica che avevano scelto di legare il loro nome alle Tre Strisce – da Jay Kay dei Jamiroquai a Missy Elliot – oltre ad aver lavorato al lancio a livello globale della “sezione” Originals del marchio e all'approdo in Europa di numerose importanti partnership tra cui quelle con A Bathing Ape, Yohji Yamamoto e Kazuki Kuraishi. Ma prima di tutto Aspden era e rimane un appassionato collezionista. Per questo fin dal concepimento di SPZL Aspden ha assemblato una sorta di “dream team” di esperti collezionisti che ha dato un fondamentale contributo allo sviluppo della linea. Nel corso del tempo SPZL ha saputo svilupparsi e non arenarsi nella nostalgia, creando un mix perfetto di repliche 1:1, di vecchi modelli dimenticati, silhouette inedite e progetti collaborativi in cui lo storytelling ha sempre giocato un ruolo decisamente fondamentale.

Con un po' di superficialità si potrebbe pensare che SPZL sia una linea per cinquantenni inglesi, tifosi da stadio con la nostalgia della seconda Summer of Love. Tra le pieghe di un racconto che certamente pesca a piene mani dagli elementi di quel momento c'è anche un meraviglioso tributo alle connessioni culturali di quel periodo; una storia raccontata attraverso lo sport ma anche con il contributo di grandi fotografi come Neil Bedford, con l'arte di Peter Saville e i graffiti di Goldie, la musica dei New Order e dei fratelli Gallagher. Sarebbe banale raccontare che non si tratta “solo di scarpe”, ma anche e soprattutto in questo caso è la verità. Per questo SPZL è un progetto unico nel mondo delle sneakers e tale rimarrà perché richiederebbe enorme impegno per essere replicato in maniera vincente.

A prima vista SPZL potrebbe sembrare un esercizio per nostalgici, una selezione di prodotti comprensibili e apprezzabili soltanto da una minuscola nicchia di pubblico allenata a riconoscere le microscopiche varianti tra le diverse produzioni di qualche oscuro modello *terrace* anni Settanta. La grande differenza tra SPZL e altre collezioni, però, non sta nella provenienza o nella rarità dei modelli proposti, ma nel tempo. La differenza sta tutta qui, perché la pazienza e la cura con cui Aspden e il suo team curano ogni dettaglio è il vero segreto non solo del successo della linea ma anche della sua longevità. Non dover inseguire il pubblico a velocità forsennata, sperando di attirarne l'attenzione con qualche effetto speciale, consente di realizzare progetti coerenti che si pongono obiettivi diversi, che vanno oltre la logica del sellout istantaneo.

Ogni pezzo che compone l'ultima collezione di SPZL, rilasciata poco più di un mese fa, si integra perfettamente con tutte le scarpe, i capi d'abbigliamento e gli accessori realizzati in questi 12 anni. Questo non accade certo perché sia mancata l'evoluzione dal concepimento della linea ad oggi, o perché Aspden & Co. abbiano provato a creare una divisa per i loro clienti. Accade perché la spinta, la volontà e la cultura che hanno fatto – e fanno tuttora parte – di questo progetto sono ancora oggi gli stessi del primo giorno.

Nella pagina a fianco:
un look dell'ultima collezione SPZL disegnata da Gary Aspden
In questa pagina: le adidas Spezial



Un tempo, solo i più arditi osavano affrontare il grande spazio blu “in mezzo alle terre”. Oggi non ci muoiono più i supereroi, ma la povera gente. I più navigano da casa, senza pericoli. E sono altri i mari di cui il mondo ha paura



MEDITERRANEO

di Emma Cacciatori

Un vecchio naufrago, migrante sconosciuto, è ospitato da un re che organizza un banchetto e invita un cantore a narrare le imprese di Ulisse. A sentire quelle storie l'uomo si copre il volto e piange, perché il racconto parla di lui. L'episodio, al centro del poema di Omero, simboleggia le esperienze vissute nella quotidianità di ciascun individuo, come aveva capito Joyce con il suo *Ulisse*, dove le peripezie dell'eroe greco diventano gli incontri di un impiegato nelle vie di Dublino. Dal trailer non si capisce se nel colossale di Christopher Nolan, *Odissea*, nelle sale il 16 luglio, ci sia posto per questa lettura esistenziale del poema omerico. Senz'altro, però, il film si preannuncia imperdibile per la spettacolarità dei paesaggi mediterranei,

per la sontuosità delle coreografie e per il cast superlativo, con l'immane polemica per avere scelto Lupita Nyong'o nella parte di Elena di Troia. Ma lo sguardo sul Mediterraneo non è solo quello di Ulisse che ne affronta i pericoli; c'è anche quello di Penelope, sua moglie, che lo aspetta sulla spiaggia di Itaca. Per lei quel mare è un enorme vuoto da riempire. E quando Ulisse ritornerà non gli getterà le braccia al collo, ma lo tratterà con fredda lucidità fino a ritenerlo degno del suo perdono. Questo Mediterraneo visto da chi è rimasto a casa, ai margini delle storie, ce lo racconta Luigi Malerba in *Itaca per sempre*, un romanzo che vale ancora la pena di leggere. Chissà se Christopher Nolan, prima o durante le riprese, l'ha fatto.

Nella pagina a fianco:
una scena tratta da
Odissea, photo courtesy
Universal Pictures Italia



LUIGI MALERBA
Un libro che dovrebbero leggere tutti, anche Nolan



S E L E T T I
Metti una sirena nella lavastoviglie.
Dopo, tornerà a sedurti



MEDITERRANEA SAVING HUMANS
Una borsa, Medea, per salvare vite e diritti
in pericolo, ora come allora



P O P U L O U S
In *Isla Diferente* c'è tutta
Lanzarote, ma non solo



C U L T I
Mediterranea, uno spray per
ambienti che porta il mare in
una stanza

Fragranze che agiscono come booster di autostima e sicurezza in se stessi. La nuova tendenza olfattiva si intreccia al life coaching e alla psicologia. Ed ecco che grazie a mirate sinergie di note, il profumo diventa un alleato di self-confidence

IL LATO MENTALE DEL PROFUMO

di Marzia Nicolini



Power perfumes: il nuovo filone del comparto fragranze intreccia sapientemente olfatto e neuroscienze. Aggiungendo, forse, un pizzico di magia (per chi ci crede). Quel che è certo è che il profumo sta vivendo una trasformazione profonda: non più semplice vanità o gioco di seduzione, ma vero e proprio strumento emotivo. Da usare consapevolmente per influenzare positivamente e tangibilmente umore, atteggiamento mentale, percezione di sé. Una sorta di coaching olfattivo racchiuso in boccetta. Negli ultimi mesi, ma a ben vedere già dall'immediato post-pandemia, le fragranze hanno iniziato a parlare apertamente il linguaggio del benessere emotivo. Si moltiplicano definizioni come "mood boosting scent", "confidence fragrance", "emotional perfume".

E no, non è soltanto marketing. Dietro questa evoluzione si nasconde una maggiore consapevolezza del rapporto potentissimo che lega olfatto, memoria e identità personale. «Ciò che sta evolvendo non è il fatto che il profumo diventi più "potente", ma che le persone siano sempre più consapevoli di quanto profondamente la fragranza interagisca con emozioni e identità», spiega Alina Gliwinski, perfumer di Lush. «Oggi non si sceglie più un profumo soltanto in base a come si desidera venire percepiti dagli altri, ma in base a come ci si vuole sentire interiormente, in un vero e proprio ribaltamento di prospettiva». È qui che nasce il concetto contemporaneo di power perfume: una fragranza capace di sostenere uno stato mentale, rafforzare una motivazione, diventare un rituale

emotivo personale, tra rassicurazione e incitazione. Per qualcuno significa sentirsi più carismatici e presenti; per altri più protetti, centrati, sereni. Perché la sicurezza non coincide sempre con l'idea tradizionale di grinta. Dal punto di vista olfattivo, alcune famiglie aromatiche sembrano particolarmente legate a questo effetto "empowering". Spiega l'esperta di Lush: «Gli agrumi, per esempio, trasmettono energia immediata e lucidità mentale. Bergamotto, limone e pompelmo vengono spesso associati a vitalità, dinamismo, chiarezza emotiva. I legni – cedro e sandalo in testa – evocano invece stabilità e grounding, mentre le spezie, dal cardamomo al pepe nero, suggeriscono presenza scenica e intensità. L'empowerment non deriva necessariamente dalla forza di una fragranza», sottolinea Gliwinski. «Anche note morbide e gourmand possono risultare estremamente empowering, perché la sicurezza può essere rassicurante, calda, radicata». Tra i profumi simbolo di questa tendenza spicca Lumière d'Issey di Issey Miyake. Una eau de parfum che intende trasmettere una sensazione di luce e speranza, splendente come l'alba, tra note effetto "penso positivo" di mandarino verde, fiore d'arancio, legno di pistacchio e di sandalo. Di LabSolue, l'Eau de Parfum 318 Canapa è un'essenza rigenerante incentrata sulla sinergia di canapa, salvia, chiodi di garofano, noce moscata, vetiver e ambra. Profonda e vibrante, questa fragranza della famiglia aromatica-speziata ha un effetto armonizzante e, al contempo, energizzante. Poi ci sono profumi che lavorano apertamente sulla dimensione del comfort emotivo, in chiave ultra coccola. Un esempio iconico è, a firma Lush, The Bee's Knees,

avvolgente composizione al miele che richiama campi assolati, fieno caldo e una sensazione quasi tattile di protezione. Del resto, nell'epoca dell'iper-performance, della velocità e dello status ostentato, sentirsi emotivamente al sicuro è il desiderio segreto di tanti di noi. Da sapere: l'efficacia dei power perfumes affonda le radici nella neuroscienza. L'olfatto è, infatti, l'unico senso direttamente collegato al sistema limbico, l'area cerebrale che governa emozioni, memoria e comportamenti istintivi. Per questo un profumo può evocare ricordi o modificare lo stato d'animo in maniera quasi immediata. «Una fragranza non crea fiducia dal nulla», precisa Gliwinski. «Ma può attivare associazioni costruite attraverso memoria, esperienza e identità personale». In altre parole: se un profumo viene associato a momenti di sicurezza, felicità o realizzazione personale, il cervello tenderà a richiamare automaticamente quello stato emotivo ogni volta che quella scia verrà percepita. Ed è proprio qui che entra in gioco il rituale. Sempre più persone utilizzano infatti lo stesso profumo nei momenti chiave – prima di una presentazione importante, di un appuntamento, di un viaggio o di una nuova esperienza – trasformandolo in una sorta di ancora psicologica. Un gesto ripetuto che aiuta mente e corpo a riconnettersi con uno stato emotivo preciso. «Con il tempo, la fragranza diventa uno stimolo emotivo», osserva la perfumer. «Capace di tirare fuori ed esaltare la versione migliore di ciascuno di noi». Particolarmente utile nei momenti difficili, ma non solo. Perché sì, va detto che i power perfumes, con i loro super-poteri, tendono a creare una (sana) dipendenza. Diventando irrinunciabili compagni di giornate.

Nella pagina a fianco:
foto di Taneli Lahtinen su
Unsplash
In questa pagina da
sinistra: Lumière d'Issey
di Issey Miyake; the Bee's
Knees di Lush



Dal lockdown in poi, botteghe e salumerie sono tornate al centro della vita di quartiere (e non solo). Tra vini naturali, dj set e community, l'alimentari si reinventa senza perdere l'anima

RITORNO ALL'ALIMENTARI

di Gian Mario Bachetti



Per le persone nate dalla seconda metà degli anni Ottanta fino ai primi Duemila, il luogo della spesa è stato quasi esclusivamente il supermercato. Certo, c'era qualche sortita al forno o in macelleria, ma il ricordo della fila in un piccolo alimentari ha il sapore dell'evento straordinario con i nonni, piuttosto che parte della routine con i genitori.

Fino al decennio dei paninari, complice una produzione industriale ancora immatura e un'urbanizzazione limitata ai grandi centri, l'esperienza di consumo era concentrata nelle botteghe di quartiere. Nonostante il primo supermercato fosse stato inaugurato nel 1957, solo dalla fine degli anni Novanta si è assistita a un'americanizzazione trascinata da supermarket, discount e centri commerciali: gli acquisti si concentravano in un giorno della settimana per riempire le automobili di buste e surgelati.

Ma con il primo lockdown della pandemia c'è una svolta: le vendite dei fruttivendoli hanno raggiunto picchi dell'80% in più rispetto all'anno precedente, +30% per le macellerie, mentre gli incassi di alimentari e gastronomie sono raddoppiati. Nel mentre è cambiata anche l'attitudine ai consumi: il 45% degli italiani scarta i prodotti con conservanti e il 66% predilige il bio. In questo nuovo fermento – che presenta, dati alla mano sulla chiusura degli esercizi, qualche contraddizione – le botteghe alimentari si sono imposte, diventando luoghi in cui non solo fare la spesa, ma fare aperitivo con vini naturali, cenare con prodotti selezionati e magari ascoltare un dj set. C'è chi come Alessio Malinconico, di Salumeria Malinconico a Napoli, ha ereditato un'attività storica

Nella pagina a fianco: gli interni della Salumeria Malinconico a Napoli
In questa pagina: un panino realizzato da Ciao a Roma



aperta nel 1890 e ha accettato la sfida di renderla più contemporanea, «cercando di dare continuità al lavoro fatto dalle generazioni precedenti, lasciando al centro del progetto la tradizione, i valori e la cura nel servizio attraverso la qualità. In tutti questi passaggi sintetizzo il mio personale concetto di contemporaneità e quello della salumeria, in un mondo commerciale che inevitabilmente stava cambiando». O c'è chi, come Enrico e Daniele Addari di Ciao, nel centro di Roma, hanno scommesso sul «format alimentari» in tempi recenti, nell'estate del 2022 «perché si sposava perfettamente con la nostra filosofia, quella della semplicità: pochi prodotti, ma molto ricercati e di altissima qualità. Non avendo avuto esperienze precedenti nel settore, mio fratello ha pensato sin dall'inizio che questa formula fosse quella che ci potesse appartenere maggiormente».

Oggi questi spazi non dialogano solo con il quartiere di appartenenza, ma con tutta la città, geograficamente e «socialmente»: gli alimentari diventano la scenografia di dj set o il punto di arrivo di mezze maratone organizzate da run club, portano i loro prodotti a vernissage, partecipano a eventi mashup con trattorie contemporanee o enoteche. Sempre Alessio di Malinconico: «Nel tempo abbiamo intenzionalmente creato una rete di partner e amici che ci ha permesso di espandere e allargare i confini commerciali di una classica salumeria. Questo perché crediamo fortemente nel potere delle collaborazioni e ancora prima in quello delle relazioni umane. Sicuramente la chiave per integrare questo tipo di connessione commerciale, a prescindere dalla tipologia

di attività, è restare autentici e coerenti con il proprio progetto». Nel centro di Roma la scommessa è ancora diversa: «Per i romani andare in centro spesso può essere complicato. Noi viviamo il paradosso di essere un'attività di vicinato, in una zona della città in cui il vicinato non c'è: il nostro target sono stranieri che vivono a Roma e romani che magari si spostano da altri quartieri. Per questo è importante avere un'offerta definita e identitaria». È un format antico che si sposa alla perfezione con le tendenze attuali dell'enogastronomia, ma soprattutto con la ricerca di nuovi spazi e momenti sociali. Per Enrico la chiave è proprio questa: «Noi italiani siamo abituati a questa formula, al concetto di alimentari. Ma già allargando lo sguardo all'estero ci rendiamo conto che una cosa che diamo per scontata forse non lo è così tanto: tutto sta cambiando e quindi tutto deve cambiare. La cosa più importante è essere autentici ed è quello che fa davvero la differenza». Per Alessio il successo di questo format «forse nasce soprattutto dal fatto che il tutto avviene in uno spazio fisico e familiare contenuto, che almeno a noi ha permesso di creare una vera community. La salumeria oltre che mero contenitore è uno spazio di condivisione dove oltre l'aspetto gastronomico c'è un fattore socio culturale».

Nell'ultima scena di *Fuga da Los Angeles*, Jena Plissken guarda in camera e dice che «più le cose cambiano, più restano le stesse». In un mondo che negli ultimi anni sembra davvero prendere derive distopiche, anche gli alimentari cambiano, lasciando vivo quel senso di casa che avevano quando andavamo a comprare la pizza con il prosciutto insieme ai nostri nonni.



LILLE

ENERGIA URBANA

di Francesca Masotti

Nell'Hauts-de-France, terra di mezzo dove Francia e Belgio si sfiorano, si intrecciano e si confondono, c'è Lille. Città francese dalle radici fiamminghe, mescola eleganza e carattere operaio. Ex polo industriale, oggi è un vivace laboratorio culturale: tra architetture storiche, mercati popolari e nuovi spazi creativi, racconta una trasformazione riuscita senza perdere autenticità

TERRA DI CONFINE

A un'ora di TGV da Parigi e a soli 35 minuti da Bruxelles, Lille è la città che non ci si aspetta. Una destinazione sospesa tra eleganza francese e carattere nordico che, nonostante la posizione strategica nel cuore dell'Europa settentrionale e la vicinanza alle due capitali cosmopolite, resta sorprendentemente fuori dai circuiti turistici più battuti. È una città in costante reinvenzione, una *ville lumière* in miniatura che però non si limita al ruolo di sorella minore. Lille, infatti, è piena di hub culturali e ha una scena artistica di tutto rispetto, dove la tradizione si intreccia con un'energia creativa in continuo movimento.

LA CITTÀ DI DE GAULLE

Il vivace centro storico è un intreccio di vie eleganti con caffè, botteghe e palazzi che affacciano sulla Grand-Place, dal 1944 Place Général de Gaulle, in onore del presidente della repubblica francese nato qui. Tra i monumenti spicca la Vieille Bourse col suo cortile che ospita un mercatino di libri usati, un piccolo universo di copertine consumate, stampe antiche e cercatori di tesori che sfogliano volumi in silenzio sotto le arcate. Dietro, si sporge l'Opéra con la facciata neoclassica. Altra istituzione, ma gastronomica, è la pasticceria Méert, fondata nel 1677. È celebre per i cioccolatini e le gaufres ripiene di crema alla vaniglia del Madagascar, amate anche da de Gaulle, che se le faceva recapitare all'Eliseo.

Nella pagina a fianco:
Quai du Wault, foto
di Mathieu Lassalle
courtesy Hello Lille
In questa pagina:
la vecchia Borsa, foto
di Mathieu Lassalle
courtesy Hello Lille



LA VECCHIA LILLE

Dal centro di Lille basta una deviazione per entrare nel Vieux-Lille, il quartiere dove la città mostra il suo lato più autentico e vivace, soprattutto durante la Braderie de Lille, l'evento-bazar che ogni anno a settembre la trasforma nel più gran-

de mercato delle pulci a cielo aperto d'Europa. Per l'occasione, strade e piazze si trasformano in un unico flusso festoso tra bancarelle, oggetti vintage e profumo di *moules frites*. Il quartiere è punteggiato di *estaminet* dove assaggiare specialità locali come *carbonnade* e *welsh*. Da non perdere anche il Musée de l'Hospice Comtesse, fondato nel 1237.

UN LABORATORIO CREATIVO

Basta un attimo per spostarsi dai chiostri e dalle memorie medievali e raggiungere il Palais des Beaux-Arts, tra i poli artistici più importanti di Francia, con una ricca collezione di opere di Peter Paul Rubens, Eugène Delacroix e Théodore Géricault. Poco oltre, la città cambia ancora ritmo. Le Tripostal, ex centro logistico diventato tempio delle grandi mostre internazionali, e la Gare Saint-Sauveur, ex stazione merci oggi centro culturale, incarnano la scena contemporanea della città francese tra mostre, installazioni e festival come *Séries Mania* e *Lille3000*. Nei quartieri di Wazemmes e Moulins, tra mercati, street art e atelier, Lille rivela invece la sua anima più creativa e multiculturale.



La Gare Saint-Sauveur,
foto di Mathieu Lassalle
courtesy Hello Lille

TRA PASSATO E FUTURO

L'energia di Lille si estende oltre il centro, nella Métropole européenne de Lille, dove passato industriale e nuove visioni convivono. A Croix, la modernista Villa Cavrois è un'icona dell'architettura anni Trenta. A Roubaix, La Piscine Musée d'Art et d'Industrie André Diligent, ex piscina Art Déco, è oggi uno spazio espositivo suggestivo, tra sculture, ceramiche e tessuti. Poco distante, La Manufacture

completa il racconto con un viaggio nella memoria tessile della regione. Ospitata in un'ex fabbrica, conserva telai storici ancora funzionanti, materiali d'archivio e mostre che intrecciano tradizione, design e creazione contemporanea.



La Manufacture, photo
courtesy Hello Lille

RINASCITA D'ARTE

In questo panorama in costante movimento, ha appena riaperto le porte il LaM Lille Métropole Musée d'art moderne, d'art contemporain et d'art brut, immerso nel verde di Villeneuve-d'Ascq. La collezione – con opere di Pablo Picasso, Amedeo Modigliani e Joan Miró, oltre a un importante nucleo di art brut – trova nuova luce in spazi ripensati, in dialogo con il parco di sculture circostante. Dopo il restauro, il museo accoglie i visitatori con ambienti ridefiniti, percorsi aggiornati e una programmazione che ne conferma il ruolo come una delle istituzioni più originali del Nord Europa. Un luogo dove arte moderna, outsider art e paesaggio dialogano senza gerarchie, che vale la pena inserire nel proprio carnet di viaggio.



Un'opera esposta al LaM,
foto di Laurent Javoy
courtesy Hello Lille

AUGUST
27 — 30

— CELLA MONTE
MONFERRATO UNESCO

JZ:RF 2026

HOMEcoming — WHERE WE BELONG

NU GENEALIVE BAND • BERLIOZ

FRESH MULA • PALE JAY

ACID ARAB • AJA MONET • AMY TRUE • BOOGIE
CLAN ACUSTICO • DANILO PLESSOW (MCDE) • DJ STORM
GILLES PETERSON • HABIBI FUNK • HASEEB IQBAL
I AM AN INSTRUMENT • KAHIL EL'ZABAR • KIROLLUS
LORENZO MORRESI • LOU NOUR (FKA SICARIA)
MIND ENTERPRISES • MR.SCRUFF • OMASTA • SAMI GALBI
TEREZA • THE MIGHTY TINY & THE MANY FEW
TOM SKINNER • TONNO DISKO • TOY TONICS
TURBOLENTA • VENNA • SPECIAL GUEST *

JZ:RF SELECTORS

ANDREA PASSENGER • ANGIE BACK TO MONO • CRISTIAN BEVILACQUA
FRANCO CLH • MA NUI • VITTORIO BARABINO



71

KAPPA FUTURFESTIVAL LOST NEXTONES VIVA! FESTIVALLE
JAZZ RE:FOUND KNEECAP MOGWAI OPERAESTATE
INEQUILIBRIO RAMI D'ORA SANTARCANGELO ALESSANDRO
MENDINI FUTURAMA VIVA VARD! DAVIDE STUCCHI

EVENTS



music

theatre

arts

Jazz Re:Found 2026 si
terrà dal 27 al 30 agosto
a Cella Monte (AL), foto
di Fabiana Amato

wumagazine.com

KAPPA FUTURFESTIVAL



CALENDAR

KNEECAP

Segrate (MI)
15/06
Magnolia

MEDIMEX

Taranto
17/06 - 21/06
Rotonda Marinai d'Italia

YOUSUKE YUKIMATSU

Milano
19/06
Ex Macello

LOCUS FESTIVAL

Bari e Locorotondo (BA)
19/06 - 02/09
location varie

LA NIÑA + OKGIORGIO

Collegno (TO)
26/06
Flowers Festival

SEXTO 'NPLUGGED

Sesto al Reghena (PD)
02/07 - 05/07
Piazza Castello

ESPERANZA SPALDING

Gardone Riviera (BS)
08/07
Anfiteatro del Vittoriale

LIMBO FESTIVAL

Barga (LU)
10/07 - 12/07
Tenuta Il Ciocco

Kappa FuturFestival è da anni una certezza nel calendario dell'estate musicale italiana, nonché un'evento che trova una collocazione anche in quello europeo. I numeri non sono tutto, ma danno un'idea di che cosa sia diventato questo evento, che l'anno scorso ha ospitato un pubblico di circa 120 mila persone proveniente da 150 Paesi diversi. Quest'anno, per la sua 13esima edizione, il KFF ha in lineup oltre 120 artisti, tra cui troviamo Four Tet, Skrillex, Peggy Gou, Charlotte de Witte, Amelie Lens, Solomun, Richie Hawtin, Sven Vath e Maceo Plex. Oltre a questi, saranno tanti i back to back, come quelli tra Floating Points e Palms Trax e tra Alignment e Fatima Hajji, giusto per citarne qualcuno. Non mancano live set e performance audiovisive, come quelle di Max Cooper, e ci saranno anche diverse "edizioni" (con diversi protagonisti) delle performance Stoor di Speedy J. Accanto a tutto ciò, ci sarà spazio anche per le nuove generazioni della club culture globale, in modo da dare una scena in continua trasformazione. E l'occasione di inizio luglio sarà buona anche per presentare lo sbarco di FuturFestival oltreoceano perché, agli inizi di novembre, si svolgerà un'edizione dell'evento al Fundidora Park di Monterrey, in Messico.

a cura della redazione di WU

TORINO

dal 3 al 5 luglio al Parco Dora
Corso Mortara
orario: dalle 12
ingresso: euro 95
abbonamento da euro 240
kappafuturfestival.it

LOST



LOST – Labyrinth Original Sound Track è il festival dedicato alla musica elettronica e alla sperimentazione sonora ospitato negli spazi del Labirinto della Masone, che torna anche quest'anno agli inizi di luglio. Giunto alla quinta edizione e diretto da Luca Giudici, anche quest'anno "intreccia" live set, produzioni originali e performance site-specific, mantenendo al centro la relazione tra suono, spazio e percezione. Un festival dove si può campeggiare, dove non mancheranno momenti dedicati alla socialità e al benessere e dove sarà allestito anche un record market curato da Box Of Tangerine.

FONTANELLATO (PR)

dal 3 al 5 luglio al Labirinto della Masone
Strada Masone 121
orario: vari
ingresso: da euro 60
abbonamenti da euro 125
lostmusicfestival.com

NEXTONES



La nuova edizione di Nextones, la 13esima di questo festival dedicato alla sperimentazione sonora e audiovisiva in dialogo con il paesaggio, arriva anche quest'anno alla metà di luglio. Tra location come l'ex cava di granito di Tones Teatro Natura, le terme di Premia, il villaggio di Ghesc e gli Orridi di Uriezzo, il festival costruisce un percorso immersivo tra musica contemporanea e performance site-specific. In lineup artisti come DJ Hell, Helena Hauff, Daniel Blumberg, Abdullah Miniawy & Simo Cell, Carrier e OK Williams, con dj set, live e AV set in relazione diretta con l'ambiente che li ospita.

VAL D'OSSOLA (VCO)

dal 16 al 19 luglio A Tones teatro Natura e altre location
orario: vari
ingresso: da euro 30
abbonamenti da euro 175,84
tonesteatronatura.com/nextones

VIVA!



CALENDAR

PIXIES

Segrate (MI)
14/07
Parco della Musica

COLLISIONI

Ferrara
22/07 - 30/07
Castello Estense

NOISY NAPLES

Napoli
23/07 - 24/07
Arena Flegrea

I CANI + AMALFITANO

Genova
25/07
Balena Festival

MOGWAI

Camigliatello Silano (CS)
31/07
Chiesetta di San Lorenzo

LIGHT BLUE FESTIVAL

Realmondo e Capo Rossello (AG)
31/07 - 02/08
location varie

YPSIGROCK

Castelbuono (PA)
06/08 - 09/08
location varie

MISH MASH

Milazzo (ME)
10/08 - 12/08
Castello di Milazzo

Sono già dieci anni che la Puglia - e in particolare Locorotondo e la Valle d'Itria - ospita Viva!, festival che, in maniera identitaria, è stato capace di creare un insieme musicale coerente fatto di elettronica, cantautorato e sperimentazione con artisti italiani e internazionali. A questo va aggiunto una capacità di creare un legame profondo tra musica e luogo, creando esperienze immersive e collettive capaci di rimanere nella memoria e nel cuore di chi vi ha partecipato. Quest'anno Viva! si dividerà in tre giorni a cavallo di luglio e agosto e ha nella sua lineup Polo & Pan e Darkside, entrambi in esclusiva nazionale, così come Overmono e John Galcier, nomi ai quali si aggiungono Giorgio Poi, Birthh, Sofia Kourtesis e Max Cooper. Il programma alternerà live visionari, set ad alta intensità e sonorità più intime, confermando l'identità di Viva! come spazio aperto alla contaminazione. A chiudere il festival sarà l'ormai tradizionale Unusual Breakfast con Max Cooper del 2 agosto: un appuntamento all'alba in riva al mare dove musica elettronica dal vivo, colazione e atmosfera condivisa trasformano il risveglio in un'esperienza immersiva.

a cura della redazione di WU

LOCOROTONDO E VALLE D'ITRIA (BR)

dal 31 luglio al 2 agosto all'Arena Valle d'Itria
Strada Comunale Ronziello
orario: vari
ingresso: da euro 40
abbonamento da euro 90
vivafestival.it

FESTIVALLE



Anche Festivalle mette la seconda cifra nel conto delle edizioni e lo fa con una lineup che attraversa jazz, elettronica e club culture con nomi di peso della scena internazionale. A festeggiare questi *10 Years Together* - claim dell'edizione - ci saranno Apparat, Ezra Collective, Greentea Peng, Cory Henry, Octave One, Mace e Yu Su, tutti protagonisti di performance immersive o aftershow panoramici tra i templi di Agrigento. Confermato anche "Il Risveglio degli Dei", l'appuntamento all'alba al Tempio della Concordia, uno dei momenti simbolo del festival, e il Festival Beach alla spiaggia di San Leone.

AGRIGENTO

dal 7 al 10 agosto al Parco archeologico della Valle dei Templi
orario: vari
ingresso: da euro 39
abbonamento 4gg da euro 119
festivalle.it

JAZZ:RE:FOUND



Alla fine di agosto torna nel Monferrato Jazz:Re:Found Festival, che nel 2026 raggiunge il traguardo della 18esima edizione. Tra i nomi più attesi ci sono i Nu Genea, impegnati in versione full band in vista del nuovo album *People of the Moon*, e gli Acid Arab, punto di riferimento della contaminazione tra elettronica e sonorità mediorientali. In lineup troviamo, tra gli altri, anche Gilles Peterson, Fresh Mula, Mr. Scruff, Mind Enterprises, Dj Storm e Danilo Plessow (MCDE). artisti che confermano la sua identità trasversale e internazionale tra jazz, club culture ed elettronica contemporanea.

CELLA MONTE (AL)

dal 27 al 30 agosto
orario: vari
ingresso: da euro 44,35
abbonamenti 4gg da euro 149
jazzrefound.it

Quattro album, zero confini. La band parigina racconta *Resonance* – e tutto ciò che ci hanno messo dentro – prima di salire sul palco di Jazz:Re:Found, dal 27 al 30 agosto tra vigne e colline del Monferrato



ACID ARAB RESONANCE

di Dario Buzzacchi

foto di Julien Mignot

Nato a Parigi ma costruito su un'idea di musica che non conosce nessun confine, il collettivo franco-algerino torna il 19 giugno con *Resonance*, 16 tracce pubblicate su All Night Long che confermano la loro vocazione più profonda: mescolare elettronica e sonorità del mondo arabo fino a renderli un connubio inseparabile. Collaboratori d'eccezione come Ghita Lahmamassi, Sofiane Saidi, Yasmine Hamdan e Wael Alkak abitano questo nuovo disco, che suona più caldo, più orientato al dancefloor, ma

sempre fedele a quell'umanesimo sonoro che ha reso Acid Arab uno dei progetti più originali della scena europea. Li abbiamo incontrati per parlare di come nasce un album, di cosa significa ascoltare oggi, e di perché certi luoghi – piccoli, fuori mappa, inaspettati – restano impressi più di qualsiasi grande palco. A tal proposito, gli Acid Arab saranno ospiti della 18esima edizione di Jazz:Re:Found quest'estate, in programma dal 27 al 30 agosto tra le colline del Monferrato.

Partiamo dal vostro album, in uscita il prossimo 19 giugno. Come è nato *Resonance*? C'è stato un momento preciso, una sensazione particolare, all'origine dell'album?

Abbiamo capito che era il momento giusto quando abbiamo iniziato a percepire il nostro ultimo album lontano da noi. I nostri dischi precedenti sono usciti con una cadenza di tre anni, quindi ci è sembrato naturale seguire questo ritmo anche in questa occasione. Avevamo anche bisogno di tempo, per lasciare che alcune nuove influenze elettroniche fluissero nella nostra musica.

In cosa si distingue *Resonance* dai vostri lavori precedenti?

In superficie, non si distingue: è il nostro solito approccio, creare tracce elettroniche con il contributo di cantanti e musicisti provenienti da Algeria, Marocco, Turchia, Emirati Arabi Uniti. O anche dalla Francia. Ma, se si guarda sotto la superficie, ci si accorge che qualcosa è cambiato e si è evoluto: il nostro suono ora è molto più caldo, e molte tracce del progetto sono orientate al dancefloor.

Il secondo singolo estratto dell'album, *Yasmine Alsham* vede la partecipazione di Wael Alkak. Come è nata questa collaborazione?

In realtà conosciamo Wael da moltissimo tempo – è l'amico di un amico. Quando nel 2015 abbiamo pensato di costruire uno show dal vivo, è stato il primo nome che ci è venuto in mente per il ruolo di tastierista. Alla fine abbiamo scelto Kenzi, il cui legame con la scena raï era per noi prezioso, e lui è diventato un membro fisso della band. Ma siamo rimasti in contatto con Wael tutti questi anni, e l'abbiamo invitato a suonare ai nostri party. Quattro anni fa è venuta l'idea di coinvolgerlo in una canzone insieme, e da lì è nata *Ya Mabla*. Quella canzone e quella collaborazione ci hanno convinto a richiamarlo per il nuovo album. Ha scritto un testo sul suo paese, la Siria, e l'ha cantato con tutto il suo cuore.

Avete lavorato con tantissimi artisti e voci per questo progetto. Quali sono stati i criteri per scegliere le collaborazioni dell'album?

Se una voce ci colpisce, ci emoziona: procediamo!

Come immaginate che questi nuovi brani si tradurranno nei vostri live?

Non lo sappiamo ancora, ma il nuovo show avrà senza dubbio delle vibrazioni molto da dancefloor. Una delle idee che stiamo valutando è quella dei mashup tra varie tracce, perché ormai abbiamo così tante canzoni che diventa difficile decidere quali portare sul palco e quali lasciare fuori.

Avete la sensazione che il pubblico ascolti questa musica in modo diverso rispetto a quando il progetto Acid Arab è nato?

È una domanda insidiosa. Ascoltare sarà sempre ascoltare. Ci sono persone che dedicano alla musica tempo e attenzione profondi; altre cercano semplicemente un momento di leggerezza. La differenza, oggi, sta nel modo in cui si scopre la musica e in come ci si connette agli artisti. Ti sentono su una playlist, in un video, magari hanno shazammato una tua canzone. Ci dicono che il pubblico di adesso non vuole tracce lunghe, vuole brani brevi ed efficaci. Ma è davvero così? Il gusto è cambiato davvero? O è tutta una storia di marketing per costringere artisti e ascoltatori ad adattare le proprie abitudini ai formati che fanno maggiormente comodo alle varie piattaforme?

Jazz:Re:Found si svolge nel cuore delle colline e dei vigneti del Monferrato. Quando si è sempre in tour, è bello esibirsi in certi luoghi fuori dai circuiti abituali?

Sì, senza dubbio. Nei piccoli festival abbiamo incontrato le persone più straordinarie, mentre quelli grandi, alla fin fine, finiscono per assomigliarsi tutti.

C'è qualche artista della line up di Jazz:Re:Found con cui vi piacerebbe collaborare?

Certo, ci piacerebbe registrare una canzone con La Niña e Sofiane Saidi. Ne abbiamo anche parlato... Ma per ora non è ancora successo!

OPERAESTATE FESTIVAL



CALENDAR

FESTIVAL DEI DUE MONDI

Spoletto (PG)
26/06 - 12/07
location varie

PERGINE FESTIVAL

Pergine (TN)
27/06 - 11/07
location varie

SANTARCANGELO FESTIVAL

Santarcangelo di Romagna (RN)
03/07 - 12/07
location varie

BOLZANO DANZA FESTIVAL

Bolzano
16/07 - 31/07
location varie

KILOWATT FESTIVAL

Sansepolcro (AR)
17/07 - 25/07
location varie

BIENNALE DANZA

Venezia
17/07 - 01/08
location varie

FESTIVAL DANZA ESTATE

Bergamo
27/08 - 13/09
location varie

La lunga stagione italiana dei festival si apre (e si chiude) anche quest'anno a Bassano del Grappa, piccolo centro della provincia vicentina che nei suoi 46 anni di vita ha saputo coltivare, con cura e passione, uno dei progetti più importanti a livello nazionale dedicati alle arti dal vivo per dimensione e qualità della proposta: 110 gli spettacoli in programma tra danza, teatro, musica e circo, con oltre 680 artisti provenienti da 15 Paesi del mondo. Un programma sterminato, molto attento al contemporaneo anche grazie all'occhio del co-direttore artistico Michele Mele, dal 2022 curatore dei progetti di danza e internazionali della manifestazione. Nello sterminato programma, sono sicuramente da segnalare la parata inaugurale firmata dalla compagnia francese Remue-Ménage, l'ultimo spettacolo della coreografa belga Ayelen Parolin, *Irresistible Revolution*, la doppia presenza di Anagoor – autentica eccellenza del teatro italiano – con *Polittico dell'infamia* e *Povero diavolo – mal detto Arlecchino*, e ancora Davide Enia, Marta e Diego Dalla Via, Silvia Costa, Chiara Bersani. Fiore all'occhiello del programma, la sezione BMotion si concentra sulle esperienze artistiche più innovative del momento, proponendo dal 21 al 30 agosto un focus dedicato a Svizzera e Lituania con i lavori di Thomas Hauert, Trickster-P, Dovydas Strimantis e il "nostro" Demetrio Castellucci (come sempre da vedere e ascoltare). Enciclopedico.

a cura di Matteo Torterolo

BASSANO DEL GRAPPA (VI)

dal 26/06 al 13/09
presso location varie
orario: vari
ingresso: da euro 8 a euro 12
operaestate.it

INEQUILIBRIO FESTIVAL



Edizione numero 29 per uno degli appuntamenti più longevi dell'estate italiana: oltre cinquanta gli appuntamenti in programma quest'anno tra il Castello Pasquini di Castiglioncello – sede storica dell'iniziativa – e il borgo antico di Rosignano Marittimo, sulla Costa degli Etruschi. "Visibile e invisibile" sono le parole guida di un programma che include una sezione sullo sguardo femminile e ampio spazio riservato alla creatività under 35. Tra i cento e passa artisti coinvolti, abbiamo appena lo spazio per citare Roberto Latini e Gianluca Misiti, Sara Sguotti, Chiara Lagani, Nerval Teatro, Simona Bertozzi, Davide Tagliavini, Simon Le Borgne e Gaetano Palermo. Classico.

CASTIGLIONCELLO E ROSIGNANO MARITTIMO (LI)

dal 25/06 al 04/07
presso location varie
orario: vari
ingresso: da euro 5 a euro 10
armunia.eu

RAMI D'ORA



Preziosa rassegna di arti performative, che da sei anni anima le Alpi Orobie valtellinesi attraversando i comuni della provincia di Sondrio, ritorna dal 21 giugno al 22 agosto Rami d'ORA. Sempre protagoniste la danza e la musica, proposte in luoghi naturali suggestivi, tra laghi, monti e borgate abbandonate, con un'interessante novità: nei mesi di luglio e agosto si inaugura infatti una nuova sezione della rassegna che prevede quattro escursioni, due diurne e due pomeridiane/serali, condotte da guide del Parco delle Orobie che proporranno altrettante passeggiate su itinerari significativi (Monte Padrio, Laghi di Torena, Val Gerola) con performance in quota. Avventuroso.

SONDRIO

dal 21/06 al 22/08
presso location varie
orario: vari
ingresso: da euro 3 a euro 15
orobieora.it

ALESSANDRO MENDINI



La poltrona di Proust è nata nel 1978 quando Mendini voleva fare una serie di oggetti che non fossero né progettati, né disegnati, ma solo pensati. Il risultato, come lui stesso ha spiegato, è un prodotto romantico, che non si identifica né come oggetto di design, né come scultura, né come pittura. Questa ricerca puntuale dell'indeterminatezza ha segnato il percorso intellettuale e artistico di Mendini, oggi riproposto nella mostra antologica *Alessandro Mendini. Cose. Stanze come mondi*, che si terrà fino al 27 settembre a Villa Giulia (Verbania), sul versante piemontese del lago Maggiore. Nella mostra in corso, la curatrice, Loredana Parmesani, ha restituito l'ampiezza della produzione di Mendini, partendo dall'impegno con il *Radical Design*, dall'ideazione della *Poltrona di Proust*, fino a giungere alla dimensione più intima e quotidiana, quasi domestica, dedicata alla casa. In mostra 130 opere, organizzate all'interno di un percorso espositivo modulato sulla struttura interna di Villa Giulia: ogni stanza è dedicata a un capolavoro di Mendini, accompagnato da disegni, oggetti, dipinti, testi che ne spiegano la genesi e ne evidenziano l'importanza nella storia del design.

a cura di **Giorgia Martini**

VERBANIA

fino al 27/09 al Museo del Paesaggio
via Ruga 44
orario: da lunedì a venerdì dalle 10:30 alle 13 e dalle 16 alle 19,
sabato e domenica dalle 11 alle 19, martedì chiuso
ingresso: euro 8
museodelpaesaggio.it

CALENDAR

DAVIDE STUCCHI.
TEMPORARY ROOMS
Milano
14/05 - 04/10
Triennale Milano

ORGANICO FANTASTICO
Bologna
10/06 - 26/09
Cubo Unipol

LUCIO DALLA E
ROBERTO ROVERSI
AUTOMOBILI. UN DISCO
Torino
13/05 - 20/09
Mauto

CANICULA
Venezia
06/05 - 22/11
Complesso
dell'Ospedaletto

OLIVETTI.
L'ARTE DI COMUNICARE
Bassano del Grappa
(VI)
24/04 - 27/09
Palazzo Sturm

ROLAND DUFAU
Venezia
23/05 - 12/09
Palazzetto Bru Zane

RON NAGLE
PHANTOM BANTER
Milano
28/05 - 24/07
Giò Marconi

FUTURAMA



Al MAN si conclude con *Futurama* la trilogia espositiva dedicata alle modalità con cui l'essere umano si relaziona con il reale, l'ambiente e il tempo. La mostra, curata da Chiara Gatti e Elisabetta Masala in collaborazione con Storyville, interroga l'ottimismo che ha segnato il secondo dopoguerra, periodo in cui l'utopia estetica di un futuro privo di conflitti vedeva nella tecnologia una promessa di liberazione dal lavoro, dalle privazioni e perfino dalla morte. Ma *Futurama* racconta anche di come la crisi delle stesse forze che avevano alimentato questo ottimismo abbiano prodotto nuove forme di disuguaglianza e alienazione.

NUORO

dal 4 luglio all'11 novembre al MAN
via Satta 27
orario: da martedì a domenica dalle 10 alle 20
ingresso: da def.
museoman.it

VIVA VARDA!



Viva Varda! Il cinema è donna è una mostra dedicata ad Agnès Varda, prima regista donna a vincere Cannes, Venezia, Locarno, Berlino e San Sebastian. È un percorso nell'arte, nel cinema, nella fotografia e nella militanza civile e politica di una delle intellettuali più rilevanti del secolo scorso. È la storia di una donna che ha fatto la storia. È una mostra sulla pittura, la Nouvelle Vague, Jacques Demy, il teatro e i gatti, Fidel Castro, Jim Morrison, Jane Birkin, Catherine Deneuve, Marcello Mastroianni e Jean-Luc Godard. *Viva Varda! Il cinema è donna* è prodotta dalla Cineteca di Bologna in collaborazione con La Cinémathèque française.

BOLOGNA

fino al 10/01 alla Galleria Modernissimo
piazza Re Enzo
orario: da lunedì a venerdì dalle 14 alle 20,
sabato e domenica dalle 10 alle 20,
chiuso il martedì
ingresso: euro 11
cinetecadibologna.it

editore

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marica Gobbatelli
Elisa Zanetti

graphic designer

Isabella Conticello - Punctum

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Marco Agustoni, Gian Mario
Bachetti, Vittoria Brachi,
Dario Buzzacchi, Emma
Cacciatori, Monica Codegoni
Bessi, Orazio Labbate,
Alessandra Lanza, Maela
Leporati, Lisa Lionello, Jury
Mangone, Giorgia Martini,
Francesca Masotti, Marzia
Nicolini, Marco Rizzi, Carolina
Saporiti, Matteo Torterolo,
Elisa Zanetti, Mauro Zucconi

fotografi

Eleonora Adani, Federica Belli,
Jonny Dub, Jeff Harris, Laurent
Javoy, Mathieu Lassalle,
Nunzia Marzano, Matteo
Mastrogiusseppe, Julien Mignot
Lukasz Palka, James Suarez

advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091



uomo.pittimmagine.com
@pittuomo_official



PITTI IMMAGINE
UOMO

Firenze
Fortezza da Basso
16.06
19.06.2026



OUR ICON SINCE 1947